

VALORI, ATTEGGIAMENTI E ASPETTATIVE DEI GIOVANI ITALIANI E STRANIERI

Indagine in due Istituti Alberghieri di Roma



Indice

Prefazione

Introduzione

Cap. 1 Valori, atteggiamenti e aspettative dei giovani in Italia

Cap. 2 I giovani di seconda generazione in Italia

Cap. 3 La ricerca sul campo

3.1 I giovani e il tempo libero

3.2 Le figure di riferimento dei giovani

3.3 Giovani e aspettative

Osservazioni conclusive

Prefazione

In un'epoca come l'attuale, dove le migrazioni ridefiniscono i tradizionali assetti su cui si regge il vivere in società, favorire l'incontro tra "noi" e coloro che sono "altri" è un presupposto imprescindibile per la costruzione di una società che vuole definirsi inclusiva, solidale e aperta all'incontro con il prossimo.

Partendo da tale presupposto, con "Scuola, Pace e Dialogo Interculturale per le seconde generazioni di immigrati (G2), l'educazione alla pace negli Istituti professionali e il Premio di studio "Tullio Vinay", IRIAD prosegue l'impegno pluriennale nelle scuole di Roma per la promozione di una cultura della pace, del rispetto delle differenze e dei diritti umani. La scuola, agenzia di socializzazione fondamentale, svolge un ruolo di primaria importanza per la crescita personale e lo sviluppo di dinamiche comunitarie e relazionali, nonché per l'integrazione delle seconde generazioni di immigrati, rappresentando il primo spazio di convivenza civile tra immigrati e autoctoni e luogo d'incontro tra famiglie italiane e non.

L'ambiente scolastico quindi costituisce il luogo privilegiato dove realizzare l'incontro culturale che conduce a vivere le differenze come risorse e non come minacce. Incontri che possono realizzarsi a partire dal cibo, straordinario veicolo di auto-rappresentazione e di comunicazione. Infatti, non solo esso costituisce un fattore di identità culturale, ma è il primo modo per entrare in contatto con le culture degli "altri". Come e più della parola, il cibo si presta a mediare tra culture diverse e a favorire incroci e contaminazioni tra mondi differenti.

Affinché ciò sia possibile, e nella convinzione che conoscere sia imprescindibile per la progettazione e attuazione di interventi efficaci, il presente Rapporto sintetizza i risultati di una ricerca sul campo che ha permesso di approfondire aspettative, atteggiamenti e valori dei giovani italiani e stranieri di due Istituti Alberghieri di Roma: l'"I.P.S.E.O.A Gioberti", situato nel quartiere Trastevere (I Municipio di Roma Capitale) e l'"I.P.S.E.O.A Tor Carbone" VIII Municipio di Roma Capitale.

Il Rapporto è così articolato: nel primo capitolo verrà offerta una ricognizione della letteratura scientifica sul fenomeno giovanile, oltre ad illustrare i principali dati presenti a livello nazionale rispetto a valori, atteggiamenti e aspettative delle giovani generazioni. Il secondo capitolo analizza specificamente, il fenomeno delle seconde generazioni di immigrati, con un focus sulla incidenza di tale aumento di popolazione nella città di Roma. Il terzo capitolo, infine, presenta i risultati della ricerca qualitativa condotta nei due Istituti scolastici prescelti.

Capitolo 1.

Valori, atteggiamenti e aspettative dei giovani in Italia

La popolazione giovanile è oggetto privilegiato di studio nelle scienze sociali. Le modificazioni degli stili di vita e di consumo dei giovani, l'orientamento ai valori e alle norme sociali, il rapporto con il tempo, le differenziazioni interne alla popolazione giovanile e le tendenze all'omologazione culturale sono alcune delle tematiche principali affrontate dagli studiosi del campo. In Italia, una mole crescente di analisi si è incentrata sulle caratteristiche dei giovani di oggi mettendo al centro dimensioni relative ai percorsi dell'istruzione e della formazione, ai dispositivi e agli strumenti di supporto, ai percorsi di transizione, all'importanza delle reti sociali e al ruolo della famiglia.

Levi e Schmitt (2000, sinossi) descrivono la giovinezza come: “una fase cruciale per la formazione e trasformazione di ciascuno, sia che si tratti della maturazione del corpo e dello spirito, sia per quanto riguarda le scelte decisive che preludono all'inserimento definitivo nella vita della comunità”. Si tratta di un periodo di transizione, in cui gli individui si avvicinano progressivamente alla vita adulta attraverso un percorso articolato in cinque tappe:

1. la conclusione del percorso scolastico;
2. l'entrata nel mercato del lavoro;
3. l'indipendenza abitativa;
4. la creazione di un rapporto stabile di coppia;
5. l'assunzione del ruolo di genitore.

La ricerca sociale ha osservato come negli ultimi decenni tale percorso sia divenuto sempre meno lineare e al contempo, stia subendo un processo di allungamento, al punto da far individuare nel trentaquattresimo anno di età la fine della condizione di giovane (Cavalli, 1994 cit. in IARD 2007).

Vari fattori incidono su tale dinamica. In primo luogo, i processi di cambiamento che caratterizzano la società contemporanea e che stanno determinando un riassetto dei tradizionali schemi che regolano il vivere in società e portano trasformazioni della condizione giovanile rispetto all'esperienza scolastica e ai rapporti con la famiglia d'origine, alla transizione al lavoro, agli orientamenti politici e valoriali, all'uso del tempo e ai consumi, alle amicizie e alla formazione dei rapporti di coppia, fino agli atteggiamenti e ai comportamenti giudicati devianti (Cavalli, Leccardi, 1997).

Lungo questo processo, tutt'altro che scontato e lineare, l'attore sociale sceglie continuamente, e talvolta subisce, i propri interlocutori; la scelta tuttavia è delimitata all'interno di una gamma di opportunità marcata dalle condizioni in cui si trova ad agire. La ricerca dell'identità, che caratterizza l'età giovanile, assume connotazioni nuove: in sistemi che mutano rapidamente e allargano il grado di autonomia degli individui cresce parallelamente l'esigenza di una definizione autonoma e personalizzata della definizione del sé.

Collegata a tali orientamenti è l'importanza della famiglia e delle reti amicali. La famiglia viene vista come un luogo fisico e un punto di riferimento stabile, un elemento fondante la propria identità e uno strumento di realizzazione personale, oltre che centro dell'affettività. Accanto alla famiglia, le amicizie, il gruppo di amici o l'amico/a risultano fondamentali: la loro frequentazione è fonte di svago ma anche occasione di liberarsi dai problemi quotidiani; si sente il bisogno di sentirsi riconosciuti, accettati e capiti dagli amici.

I canali socializzativi informali, come i mass media, acquistano anch'essi un ruolo sempre più centrale nel processo di socializzazione affiancando, e talvolta sostituendo, le istituzioni tradizionalmente delegate all'educazione e alla formazione. Queste ultime perdono il monopolio formativo sulle giovani generazioni e a loro volta non sembrano in grado di produrre e trasmettere contenuti socializzativi omogenei e non contraddittori. Entrano quindi in gioco e acquistano significativa importanza i processi di selezione e di scelta, le capacità di

ricezione e retroazione da parte del soggetto che attinge dalla propria esperienza di vita gli elementi utili per la propria socializzazione.

1.1 I giovani in Italia: uno sguardo ai dati

I processi prima citati trovano conferma dai dati che emergono dalle principali ricerche condotte a livello nazionale, che permettono di individuare le principali caratteristiche, nonché abitudini e aspirazioni dei giovani in Italia. Innanzitutto, quando parliamo di giovani, l'ISTAT fa riferimento alla fascia di popolazione con età compresa tra i 15 e i 34 anni.

Dal punto di vista demografico, tale popolazione risulta essere così composta:

Tab. 1 - Giovani residenti in Italia al 1 gennaio 2015 (milioni)

	15-24 anni	25-29 anni	29-34 anni	Totale
N° giovani residenti	5.947	3.282	3.612	12.841
% sulla popolazione italiana	9,8	5,4	5,9	21,1

Fonte: rielaborazione IRIAD su dati Istat

La popolazione giovanile rappresenta una parte cospicua del bilancio demografico italiano: infatti, circa un quinto del totale della popolazione residenti può definirsi "giovane". All'interno di tale popolazione, è quella di età compresa tra i 15-24 anni quella con un peso maggiore, attestandosi su un valore percentuale del 9,8% (5.947 milioni).

Per quanto concerne l'accesso i dati relativi al livello d'istruzione, si evidenzia un gap tra i giovani italiani e quelli europei.

Tabella 1.2 - Accesso e partecipazione al sistema di istruzione dei giovani (2014)

FONTI: elaborazione IRIAD su dati ISTAT.

	Italia	UE
Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi	15%	11%*
Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-24 anni	55,6%	62,1%**
Tasso di conseguimento di un titolo secondario superiore – 2013	77,7%*	85,4%**

*UE 28 - ** UE 21

Infatti, se guardiamo i valori percentuali relativi al numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi, il dato italiano (15%) risulta di 4 punti percentuali più alto rispetto a quello europeo. Al tempo stesso, anche il tasso di partecipazione al sistema di istruzione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni in Italia è pari al 55,6% mentre a livello europeo questo risulta essere del 62,1%. Ugualmente, minore è il numero di giovani in Italia che ottengono un titolo secondario di istruzione: 77,7% contro l'85,4% relativo all'UE.

Entrando nel vivo della dimensione quotidiana dei giovani, la fruizione dei mass media svolge un ruolo di primo piano.

Tabella 1.3 – Fruizione dei mass media (valori %) (2016)

Età	TV	Radio	Quotidiani (1 volta a settimana)	Libri	
				1-3 libri	12 libri o +

15-17	93,8	57,4	24,4	49,6	9,5
17-19	91,2	58,6	34,7	47,4	10,2
20-24	88,1	61,6	35,6	47,1	8,7
25-34	88	66,2	41,5	48	10,7

Fonte: elaborazione IRIAD su dati ISTAT

Come si evince dai dati, la Tv risulta essere il mezzo di comunicazione più utilizzato, con valori percentuali più alti per le fasce di età più basse: 15-17 anni (93,8%) e 17-19 anni (91,2%). Su valori inferiori si attesta l'ascolto della radio, invece, il cui utilizzo è maggiore nel caso dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni (66,2%). Ugualmente, la lettura di un quotidiano è più frequente in questa fascia d'età, per cui risulta che il 41,5 % dei rispondenti si dedica, almeno una volta a settimana, alla lettura della stampa.

Inferiori i valori percentuali tra i più giovani rispetto al rapporto con la stampa quotidiana: infatti, solo il 24,4% tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 17 anni dichiara di leggere un quotidiano. Per quanto riguarda la lettura dei libri, invece, in ogni classe d'età, si riscontra che almeno circa la metà degli intervistati, ha letto negli ultimi 12 mesi 1-3 libri, con valori percentuali maggiori tra chi ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni (49,6%) rispetto alla fascia d'età 25-34 anni (48%). Circa il 10% degli intervistati, in ogni fascia d'età considerata, sono i giovani rispondenti che dichiarano di leggere 12 o più libri nel corso dell'anno.

I dati Istat permettono di approfondire, relativamente all'universo giovanile, la dimensione del benessere soggettivo (v. tabella 1.4).

Tabella 1.4 – Benessere soggettivo (valore %) (2014)

	14-19 anni	20-24 anni	25-34 anni
Esprimono un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10	48,4	37,8	35,3
Sono molto o abbastanza soddisfatti per il loro tempo libero	80,2	72,9	67,2
Ritengono che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni	55,9	56,1	47,8

Fonte: Elaborazione IRIAD su dati ISTAT

La soddisfazione rispetto alla propria vita decresce con il passare degli anni. Infatti, il 48,4% dei giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni indica un alto grado di soddisfazione per la propria vita, mentre inferiori sono i numeri per le fasce d'età 20-24 anni e 25-34 anni che si attestano su valori percentuali rispettivamente del 37,8% e 35,3%.

Rispetto alla dimensione del benessere soggettivo, stando al "Rapporto Giovani" – promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo - che effettua una rilevazione su un panel di 5000 giovani di età compresa tra i 19 e i 31 anni, il 71,8% dei giovani italiani dichiara, infatti, di essere abbastanza o molto felice. Alla domanda "Quanto ti ritieni felice" a rispondere "per nulla" è infatti meno del 5%, contro un 13,3% che risponde "molto". A rispondere "poco" sono il 23,6% degli intervistati, a fronte di 58,6% che rispondono "abbastanza". Prevale quindi la moderata felicità. Si tratta di una felicità non ingenua, ma unita a consapevolezza della difficile situazione, dato che l'85% dei giovani ritiene che l'Italia offra limitate o scarse possibilità per chi entra oggi nel mercato del lavoro. I dati del Rapporto Giovani confermano come nonostante la tenuta su livelli relativamente elevati della felicità tra i giovani – che consente di affrontare le difficoltà riconosciute con atteggiamento positivo – ci siano differenze rilevanti legate alla condizione di attività. Sono, infatti, i giovani che riescono a far conciliare lo studio con qualche lavoro part-time ad avere una maggiore percezione di benessere (80%), seguiti da chi lavora (76,7%) e da chi studia (74,9%).

I dati ISTAT (v. tabella 1.4), inoltre, evidenziano come 4 giovani su 5, di età compresa tra 14 e 19 anni si dichiara molto o abbastanza soddisfatto del proprio tempo libero. Per quanto concerne invece i giovani delle fasce d'età 20-24 anni e 25-34 anni i valori percentuali sono rispettivamente 72,9% e 67,2%, in calo rispetto a quanto riscontrato tra i giovanissimi. Il dossier dell'Istat "Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero" mostra l'evoluzione del modo in cui i cittadini organizzano la propria giornata. I giovani dedicano meno tempo a istruzione e formazione e più al tempo libero e agli spostamenti: in particolare leggono di meno

e passano più tempo a navigare su internet che stare all'aperto. Per gli studenti, negli ultimi venti anni si evidenzia un calo del tempo dedicato alle attività all'aperto (-21 minuti), alla lettura (-9 minuti), e alla visione di tv e video (-6 minuti), mentre si registra un aumento di internet (+24 minuti) e della socialità (+25 minuti). Le attività del tempo libero dedicate all'uso del computer e di internet assorbono l'8% del tempo libero degli studenti (24' nel giorno medio).

A conferma di tale trend sono anche i dati emersi dalla ricerca sulle abitudini dei giovani condotta da Ipsos per Save the Children (2016). Secondo tali dati, i videogame occupano un ruolo preponderante nel tempo libero dei giovani. Infatti, il 21% dei giovani intervistati dichiara di giocare ogni giorno 1-2 ore con i videogame, un dato in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2015 (16%). In entrambi gli anni, invece, si conferma che i giovani che dichiarano di passare più di due ore ogni giorno con i videogame siano l'8% del totale dei rispondenti. Il 34%, invece, trascorre 30 minuti-1 ora ogni giorno. A conferma di ciò è il dato secondo cui la maggior parte dei giovani intervistati (63%) tendano a trascorrere la maggior parte del proprio tempo libero all'interno delle mura domestiche o in casa di amici (Save the children, 2016).

Interessanti sono anche i dati che guardano alle aspettative e aspirazioni future. I dati ISTAT mostrano come con l'aumentare degli anni, diminuisca la fiducia dei giovani nei confronti del futuro: infatti, se il 55,9% dei giovani 14-19 si dichiara fiducioso, il valore percentuale scende al 47,8% per i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni (v. tabella 1.4).

Rispetto a tale punto, il "Rapporto Giovani" interroga le giovani generazioni sulle loro aspettative. A tal proposito, alla domanda "che cosa chiedono i giovani italiani?" i rispondenti dichiarano di aspettarsi dal mondo della formazione competenze avanzate utili per trovare più facilmente un lavoro (41%) o averne uno migliore (52,8%) ma, prima ancora di crescere sul piano personale. L'80%, infatti, vorrebbe accrescere a scuola le proprie conoscenze e abilità personali, il 76,6% vorrebbe imparare a stare con gli altri e il 63,8% ricevere strumenti per affrontare la vita.

Rispetto alla dimensione della partecipazione e delle relazioni (familiari e amicali) i dati ISTAT mostrano un quadro interessante.

Tab. 1.5 – Partecipazione e grado di soddisfazione rispetto alle relazioni familiari e amicali (%) (2014)

	14-19 anni	19-25 anni	25-34 anni
Si dichiarano molto soddisfatti delle relazioni familiari	38,4	37,2	36,7
Si dichiarano molto soddisfatti delle relazioni con gli amici	42,9	34,6	29,2
Hanno parenti, amici o vicini su cui contare	87,3	86,5	85,9
Hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo negli ultimi 12 mesi	9,3	9,4	9,3
Hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato negli ultimi 12 mesi	10,1	11,2	9

Fonte: Elaborazione IRIAD su dati ISTAT

Rispetto alla soddisfazione per le proprie relazioni familiari, in tutte le classi di età i rispondenti che si dichiarano molto soddisfatti si attestano su 38,4% (14-19 anni), 37,2% (19-25 anni), 36,7 % (25-34 anni).

Rispetto alle relazioni amicali è più alta la percentuale di giovani che si dichiarano molto soddisfatti tra i giovanissimi (14-19 anni). Tale percentuale è di molto inferiore per quanto concerne la fascia di età compresa 25-34 anni (29,2%).

Alta la percentuale di giovani che dichiara di avere parenti e vicini su cui contare con valori percentuali che oscillano tra l'85% e l'88% per le classi d'età indagate.

Ugualmente circa 1 giovane su 10, per ogni classe d'età considerata, dichiara di aver partecipato a riunioni in associazioni o gruppi culturali o di aver svolto attività gratuita in associazioni.

Entrando nel dettaglio delle figure di riferimento per i giovani, e quindi indicare le persone con cui si confrontano più frequentemente per parlare di sé, per il 33% dei rispondenti è la mamma (percentuale che sale al 38% tra le donne). Il 14% risponde il partner, mentre il papà si ferma al 9%. Guardando alle differenze di genere, la mamma rimane in testa alle classifiche per le figlie (38%), mentre per i figli maschi un amico batte di un punto la madre (28% contro il 27%). L'aiuto maggiore che cercano è quello di chi è disinteressato (22%), che ascolta senza giudicare (21%) e che riesca a far capire loro dove sbagliano (16%) garantendo il massimo della comprensione (16%). L'amico ascolta senza dare giudizi (54%) e capisce realmente i problemi da affrontare (42%). La mamma e il partner sono disinteressati e pensano solo al bene del figlio/a o del compagno/a (entrambe al 42%). È il partner a trasmettere serenità ed entusiasmo per la vita (35%), il padre è invece simbolo di autorevolezza (30%) e di esperienza (26%). Un giovane su venti (il 5%) dichiara di non avere figure di riferimento: il 60% di questi non la trova anche se ne sente il bisogno mentre il 30% pensa di cavarsela da solo (Istat, 2015).

I dati qui presentati hanno permesso di effettuare una ricognizione sulla popolazione giovanile presente in Italia, indicando alcune linee di tendenza rispetto alla dimensione dell'istruzione, nonché a quelle del tempo libero, della partecipazione e delle reti familiari e amicali, sulla fruizione dei mass media e, infine, sulle aspirazioni e aspettative future.

Nel prossimo capitolo, invece, l'attenzione verrà focalizzata sulle seconde generazioni di immigrati. Un fenomeno inedito per l'Italia, che sta scoprendo tale popolazione negli ultimi anni, di pari passo con l'aumento dei flussi migratori ma, che sta assumendo un peso crescente in termini di integrazione e coesione sociale.

CAPITOLO 2.

LE SECONDE GENERAZIONI DI IMMIGRATI

Da ormai un ventennio, l'Italia è passata da terra di emigrazione a meta di destinazione di consistenti flussi migratori da parte di stranieri provenienti da una ampia pluralità di paesi. Gran parte dei migranti continuano ad indirizzarsi verso l'Italia del nord, e il nuovo polo occupazionale del Nord-est affianca il tradizionale triangolo industriale del Nord-ovest come meta attrattiva delle migrazioni dall'estero.

La popolazione straniera residente è giovane e una parte considerevole di essa è composta dalle seconde generazioni, i figli degli stranieri nati nel nostro paese o ragazzi immigrati che hanno compiuto in Italia la formazione scolastica primaria.

Definire le seconde generazioni è meno scontato di quanto possa apparire a prima vista. Rientrano in questa categoria concettuale casi assai diversi, che spaziano dai bambini nati e cresciuti nella società ospite, agli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel paese di origine. Complicano il quadro situazioni eterogenee, come quelle dei figli di coppia mista e dei piccoli nomadi, che nel sistema scolastico vengono equiparati ai minori di origine straniera, in quanto classificati come portatori di eterogeneità culturale. Rumbaut (1997 in Ambrosini, 2005) ha introdotto un'interessante chiave di lettura per definire le diverse tipologie di immigrati di seconda generazione. Egli assume infatti, che vi sia una sorta di *continuum* scandito da situazioni socio-culturali e

problematiche educative diverse, tra il soggetto nato nel paese ricevente da genitori stranieri, e quello che arriva intorno alla maggiore età, dopo aver ricevuto una prolungata socializzazione nel paese di origine. Le seconde generazioni sono tali con gradi differenti e vengono così definite a seconda del tempo e dell'intensità della popolazione:

- ❖ generazione 1,75: popolazione che emigra in età prescolare (0-5 anni) e svolge l'intera carriera scolastica nel paese di destinazione;
- ❖ generazione 1,50: è la generazione che ha cominciato il processo di socializzazione e la formazione primaria nel paese di origine, ma ha completato l'educazione scolastica nel paese di destinazione;
- ❖ generazione 1,25: soggetti che emigrano dal paese di origine tra i 13 e i 17 anni (Ambrosini, 2005).

Essendo un paese di recente immigrazione, l'Italia sta assistendo in questi anni alla formazione di una seconda generazione immigrata, in cui la componente minorile occupa una posizione dominante. Riferendosi al caso italiano, le seconde generazioni di immigrati, possono quindi essere individuate distinguendo tra:

- minori nati in Italia;
- minori ricongiunti;
- minori giunti soli (e presi in carico da progetti educativi realizzati in Italia);
- minori rifugiati;
- minori arrivati per adozione internazionale;
- figli di coppie miste.

2.1 Una definizione approfondita di “Seconde Generazioni”.

Nel momento in cui esistono difficoltà concettuali nella trattazione di un tale argomento, esse si presentano anche a livello di definizioni terminologiche. Il termine “seconde generazioni” nasce negli Stati Uniti all'inizio del Novecento, quando gli studi sull'immigrazione proveniente dal continente europeo verso il Nuovo continente iniziano ad acquisire organicità (Portes, Zhou, 1999).

L'uso di questa terminologia però non è esente da critiche. Questo termine, infatti, è associato ad una casistica particolare, e riflette un uso terminologico prettamente funzionale del fenomeno, inteso in termini d'estraneità o marginalità nei confronti della società, anche se la storia presenta esempi di notevole integrazione d'immigrati di seconda generazione nelle società d'arrivo. In Francia ad esempio quando si parla di seconde generazioni, ci si riferisce per lo più ai figli degli algerini e proveniente dal Maghreb in generale; negli Stati Uniti il termine si è spostato, negli anni, dai figli degli europei ai figli di asiatici e di ispanici. Sembra poi che le seconde generazioni siano poste in situazioni più critiche e connesse ad ondate migratorie in pieno corso, e per questo diventano motivo di preoccupazione a livello demografico e statistico, quasi che essere parte delle seconde generazioni indichi uno status per il quale doversi preoccupare, quasi fosse una situazione a rischio. Il problema non sta neppure nel cambiamento del termine da utilizzare, l'unica soluzione plausibile alla questione è trovare una forma oggettiva d'interpretazione del termine, e quantificarlo in maniera più obiettiva possibile.

La comunità di studiosi di scienze sociali inoltre, individua le "seconde generazioni" in un'accezione quanto più possibile generica, e definisce queste ultime con riferimento all'insieme di "individui nati da almeno un genitore immigrato". Questa definizione però contiene una pluralità di situazioni di cui bisogna tenere conto. Infatti, una classificazione per definire le linee principali del fenomeno di stabilizzazione dei figli del popolo emigrante è necessaria (Skoda, Valtolina, 2014).

Le dimensioni sulle quali è possibile estendere il campo di analisi sostanzialmente sono due:

- Il luogo d'origine del nucleo familiare;
- Le tempistiche migratorie in relazione al ciclo di vita del figlio/figli.

La prima dimensione fa comprendere l'origine familiare dei comportamenti sociali, e le influenze sulla capacità d'assorbimento e d'assimilazione della cultura della società d'arrivo del figlio dell'emigrante. La seconda dimensione invece stabilisce nei termini reali i livelli d'integrazione del bambino o adolescente, in

relazione alla fascia d'età durante la quale il minore ha l'impatto vero e proprio con un nuovo stile di vita, in termini di reazioni puramente personali alla società, che sono ovviamente diversi qualora il soggetto si trovi nella fase dell'infanzia o dell'adolescenza.

Di conseguenza si può intendere come la terminologia riferita alle "seconde generazioni" assuma nel tempo mutazioni di significato ed una molteplicità d'interpretazioni, date anche dalla varietà vera e propria di situazioni che convivono nella società contemporanea in continuo movimento. Essere nati e cresciuti in Italia, da molti punti di vista può costituire un vantaggio. Vivere e, come succede in molti casi per una molteplicità di fattori umani e sociali, sostenere il processo migratorio può costituire una difficoltà considerevole dovendo affrontare una duplice socializzazione, interrompere un percorso formativo per introdursi in un altro, dove la scuola è intesa come punto di partenza per un giovane nel cammino di formazione personale e culturale. Ciò è provocato molto spesso dal fatto che al giovane immigrato mancano le competenze linguistiche necessarie di partenza: questo di conseguenza può portare svantaggi non facilmente superabili, i quali innescano spirali d'emarginazione e ulteriori condizioni sfavorevoli.

2.2 Dimensioni del fenomeno

Il fenomeno migratorio in Italia è cresciuto rapidamente negli ultimi due decenni, raggiungendo, in alcune zone del nostro paese, dimensioni simili a quelli dei paesi europei con una tradizione migratoria molto più antica. Negli ultimi anni la componente straniera nel nostro paese ha assunto natura strutturale. In particolare modo, grazie alle nascite di cittadini stranieri e al ricongiungimento familiare, la componente minorile diventa un'entità rilevante dal punto di vista quantitativo.

Per tracciare un quadro dell'entità del fenomeno in ottica demografica, bisogna tener conto di almeno due aspetti: le migrazioni familiari e i ricongiungimenti; i matrimoni misti (un nazionale/nato in Italia e uno straniero/nato all'estero). Per quantificarne la consistenza (Molina, 2005) sono necessarie informazioni su:

1. Paese di nascita dell'individuo;

2. Paese di nascita dei genitori;
3. Età all'arrivo nel paese per le persone nate all'estero;
4. Paese di cittadinanza dell'individuo, e dei genitori.

2.3 Gli elementi di discontinuità nella seconda generazione di immigrati

La caratterizzazione dello straniero in quanto elemento temporaneo nel Paese d'arrivo è definibile come figura realmente ipotizzabile nella realtà sociale. Il desiderio degli stranieri emigranti, infatti, può non solo essere quello di tornare un giorno o l'altro nel proprio Paese d'origine, ma ambire all'insediamento definitivo nel paese d'accoglienza, ed in termini di tempi più ampi rispetto ai primi progetti di stabilizzazione temporanea. Di conseguenza l'emigrante sviluppa progetti di ricostituzione del proprio nucleo familiare nella nuova terra oppure progetta la formazione di un nuovo proprio nucleo. In questo momento i figli degli immigrati costituiscono un cospicuo gruppo numericamente in forte crescita e composto prevalentemente da giovanissimi: non a caso l'istituzione più consapevole della loro presenza è proprio la scuola (Fravega, Palmas, cit in Ambrosini 2005).

Essi non sono totalmente parte del territorio d'accoglienza della madre o del padre, ma allo stesso tempo configurano una categoria di persone che possiede in percentuale rilevanti caratterizzazioni sociali e culturali proprie del luogo dove vive, anche se queste caratteristiche "autoctone" vengono a confrontarsi con quelle che si sono mantenute dalla cultura originaria. I figli degli immigrati costituiscono, infatti, una nuova posizione di frontiera: sono socializzati in parte fra i valori familiari, i quali sono portavoce di una cultura "altra", e quelli della società dove sono immersi e nella quale vivono e consolidano la propria formazione culturale.

È in questo modo più difficile la classificazione di differenza fra "loro" ed un ipotetico "noi" che subiscono invece i genitori, stigmatizzati e confinati nella propria

cultura in maniera diretta, quasi fosse una colpa da espiare o un particolare da oscurare. Il carattere di essere in una sorta di “metà strada” è riconducibile alla definizione “Italiani col trattino” (Carlini, 2001), espressione che potrebbe avere un valore quasi ottimista giacché sottintende una percentuale d’appartenenza a due cittadinanze differenti in parti quasi uguali (Ambrosini, 2005).

Il figlio d’immigrati socialmente è considerato un elemento più a rischio, maggiormente soggetto a situazioni di svantaggio relativo, riguardanti l’insediamento nella società d’arrivo o di nascita, problemi che probabilmente si accentuano e si acquisiscono in età pre-adolescenziale. Il ruolo dei genitori quindi si rivela fondamentale. Da un lato è decisivo il loro grado di integrazione nella società di arrivo, primo anello della catena che permette ai giovani delle seconde generazioni di stabilire un contatto vero e proprio con la nuova realtà culturale e sociale. Da non sottovalutare inoltre l’aspetto economico che rende il grado di integrazione di una madre o di un padre molto importante, perché quando l’integrazione è difficoltosa, per cause dovute alla scarsa competenza linguistica o ridotta capacità di movimento e di autodeterminazione nella società ospitante, anche il sostegno materiale nel processo educativo e nell’inserimento culturale dei propri figli può essere importante. Per altre motivazioni i compiti educativi dei genitori sono particolarmente gravosi e difficili, a causa della posizione della madre e del padre in bilico tra la volontà di conservare il patrimonio culturale tradizionale, ed il desiderio d’integrazione e ascesa sociale in società ospitante.

Il passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati presenta sempre - in tutti i contesti osservabili - elementi oggettivi di discontinuità di natura cognitiva, comportamentale, sociale. Un primo elemento di discontinuità consiste nel diverso sistema di aspettative che nella maggioranza dei casi distingue i figli degli immigrati dai loro genitori. Le seconde generazioni formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che tendono a ricalcare quelli dei coetanei: difficilmente considereranno per sé accettabili le modalità di integrazione subalterna sperimentate dai genitori. I lavori duri, faticosi, ripetitivi, spesso socialmente poco apprezzati, attraverso i quali questi ultimi sono riusciti a conquistarsi un reddito e un ruolo nel paese straniero, non vengono

accettati dai giovani come destino ineludibile, anzi tendono ad essere rifiutati. Da questa prima, netta discontinuità possono discendere opportunità (di mobilità sociale) e pericoli (di frustrazione).

Una seconda discontinuità riguarda quella specifica ricerca di identità che deve necessariamente essere affrontata dai figli degli immigrati. Se è vero che si affronta nel periodo evolutivo una fase delicata della vita, il passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta è comparativamente più arduo per le seconde generazioni immigrate. Soprattutto in quella fase, in cui si consolidano consapevolmente la dimensione identitaria e il sistema di valori dell'individuo, si oscilla in permanenza tra due desideri di opposto segno, entrambi legittimi: il desiderio di essere uguale e il desiderio di essere diverso, di vicinanza e di allontanamento, di mimesi familiare e di emancipazione individuale. Per le seconde generazioni il dilemma è amplificato dal trapasso culturale cui sono soggette: entrambi questi desideri assumono una molteplicità di significati a seconda che si manifestino in famiglia, a scuola, per la strada. In effetti, non esiste per loro soltanto il voler "essere uguali e diversi", ma altresì la difficile scoperta, man mano che si cresce, che un'identità auto-evidente e naturale per sé risulta invece tutta da costruire e negoziare dentro un contesto che la percepisce come diversa e critica. Dalla dinamica conflittuale delle difficili conciliazioni di ruolo possono nascere crisi a diversi livelli: individuale (crisi identitarie), familiare (conflitti intergenerazionali), sociale e culturale (reinvenzione o reinterpretazione radicale della cultura di origine). Si vuole dunque sottolineare che l'emergere di discontinuità, pur problematiche, ha natura fisiologica e può essere gestito dal soggetto come parte di una traiettoria di maturazione esistenziale equilibrata (Ambrosini, 2005).

A partire da queste discontinuità possono generarsi a livello individuale dissonanze tra aspettative, quadri cognitivi, risorse accessibili. A livello aggregato esse finiscono per produrre disagio e anche tensioni sociali, la "ribellione" delle seconde generazioni (Barbagli, Schmoll, 2011). Un primo ambito di possibile dissonanza, che si può definire occupazionale, è il mercato del lavoro, nel quale può manifestarsi in tutta la sua asprezza lo squilibrio tra aspettative e possibilità di soddisfarle. Numerose ragioni sono state evocate per spiegare il fenomeno:

l'oggettiva presenza di discriminazioni, specie in presenza di fattori di differenze visibili, la debolezza dei percorsi scolastici, la fragilità del sistema di relazioni o, detto altrimenti, l'esiguità del capitale sociale in grado di favorire l'accesso a ruoli di responsabilità e prestigio, la concentrazione spaziale in aree povere di opportunità occupazionali. Si tratta di variabili limitative spesso compresenti e interagenti. L'affacciarsi imminente delle seconde generazioni sui mercati del lavoro dell'Europa del Sud, tradizionalmente caratterizzati da livelli di disoccupazione elevati, potrebbe sfociare in una combinazione inedita e fortemente problematica:

L'Europa sta vivendo una fase prolungata di bassa tensione dei conflitti intergenerazionali, che risultano paradossalmente più acuti allorché si evocano astrattamente le possibili contrapposizioni degli interessi oggettivi delle diverse generazioni (ad esempio, nei dibattiti sulle riforme previdenziali), di quanto non appaiano realmente entro le mura domestiche e i perimetri familiari" (Galliot, Kilani, Rivera, 2011, 67).

In questo contesto di bassa tensione risalta, per differenza, la possibile conflittualità nelle famiglie immigrate, dove i giovani sono chiamati al difficile compito di elaborare e metabolizzare forme di conciliazione o di reciprocità tra culture, valori e costumi spesso assai distanti tra loro. In particolare, la costruzione dell'identità di genere può comportare negoziazioni ed anche conflitti complessi e duraturi.

Una terza dissonanza, politico-civile, investe la dimensione della cittadinanza. Pur in presenza di un mosaico di diversi codici nazionali della cittadinanza, le seconde generazioni nate in Europa (o qui giunte in tenera età) acquisiscono o possono richiedere la cittadinanza del paese europeo in cui hanno vissuto tutta o la maggior parte della loro esistenza. Talvolta, come nell'attuale caso italiano, ciò può avere luogo soltanto dopo il compimento della maggiore età e a valle di una decisione discrezionale dell'amministrazione (Ambrosini, Molina, 2004).

È evidente che le sindromi sono complesse e multifattoriali: condizione lavorativa, generazionale, culturale, civile interagiscono tra loro, creando percorsi personali, ma al contempo di gruppo, differenziati. L'origine etnica viene a combinarsi con gli altri fattori: la declinazione plurale di seconde generazioni serve

anche a ricordare che diverse provenienze etniche, associate anche a caratteri di visibilità somatica, pongono problemi diversi alla sfida dell'integrazione positiva. Ancora, per analogia, i rapporti tra diverse etnie immigrate, collocate su distinte traiettorie di inserimento, possono portare a tensioni rilevanti sia sul piano individuale sia su quello sociale. Come la gran parte delle realtà sociali, dunque, anche la fenomenologia secondo-generazionale sembra caratterizzata da non-linearità.

Gli effetti di assimilazione/acculturazione sono nel medio-lungo periodo pressoché ineliminabili in quanto largamente non-intenzionali. In altre parole, inserimento economico, adesione culturale, partecipazione sociopolitica non sono di per sé necessariamente coesistenti e coerenti, non vanno sempre di pari passo: anzi, l'osservazione mostra che non soltanto nelle aspettative dei soggetti, ma anche nei concreti percorsi socio-esistenziali possono prodursi scompensi e sbilanciamenti. Comportamenti risultanti non da estraneità ai modelli sociali prevalenti, ma all'opposto da un successo del percorso di acculturazione che non trova nel contesto socioeconomico effettivo le opportunità per realizzarsi e allora si concretizza nell'interiorizzazione e nella pratica di modelli antagonisti di tipo culturalista e religioso. (Barbagli, Schmoll, 2011.).

L'immigrazione straniera in Italia è ormai entrata in una fase decisamente più matura ed evoluta, caratterizzata da processi di migrazione i quali prendono piede in una conformazione il più completa possibile a livello di stabilizzazione nel territorio d'accoglienza. Chiaramente il segnale più forte di questi cambiamenti è dato dalla presenza nel territorio dei figli degli immigrati. Si tratta di un aspetto della migrazione, di una sua diretta conseguenza, che, di fatto, rappresenta la nuova frontiera nella comprensione della società contemporanea.

L'esperienza migratoria inoltre, può portare al cosiddetto "dissenso tra le generazioni": se per i genitori esistono ancora così tanti legami con la società originaria, e questi comportano una sorta d'appagamento della condizione raggiunta nei Paesi d'arrivo, per le seconde generazioni, il confronto avviene con la società d'accoglienza non più in termini di legame o di rapporto con il proprio

Paese di origine, ma sulla base di criteri di creazione d'aspettative e desideri di vita, concepiti dai componenti delle società ospitanti (Portes, Zhou, 1999).

Il processo di formazione delle aspettative risulta gravoso e difficoltoso: non avendo gli immigrati grandi possibilità d'ascesa sociale, per le seconde generazioni si aprirà un divario ancora più grande tra aspettative ed aspirazioni di vita e condizioni oggettive reali.

2.4 La situazione italiana: generazioni migratorie.

La "seconda generazione" di immigrati in senso stretto indica solo le persone nate da genitori stranieri in un paese di immigrazione. Si presenta qui l'indagine Istat, che ha avuto come target di rilevazione gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con almeno 5 iscritti stranieri. Nel 2015 gli studenti stranieri presenti nelle scuole secondarie sono nati in Italia nel 30,4% dei casi e nel 23,5% sono arrivati in Italia prima dei 6 anni. Il 26,2% dei ragazzi con cittadinanza non italiana è immigrato tra 6 e 10 anni e il 19,9% a 11 anni e più. In particolare, nella scuola secondaria di primo grado, oltre il 43% dei ragazzi stranieri è nato in Italia e poco più dell'11% è entrato a 11 anni e più, mentre in quella di secondo grado la percentuale di nativi scende al 18% e la quota di ragazzi stranieri entrati tra 6 e 10 anni arriva al 30%.

Si nota l'entrata "tardiva" degli studenti originari dell'Ucraina e della Moldavia che, in oltre un terzo dei casi, sono entrati in Italia a 11 anni e più (v. Tabella 2.1), in linea con un'età media dei migranti adulti più avanzata. La maggioranza degli alunni cinesi (59,3%) e filippini (55,4%) è nata, invece, in Italia.

Tab. 2.1 - Alunni stranieri nelle scuole secondarie per generazione migratoria e principali cittadinanze (2015)

CITTADINANZA	Nati in Italia	Entrati in Italia prima dei 6 anni	Entrati in Italia tra 6 e 10 anni	Entrati in Italia a 11 anni e più
Albania	41,7	29,1	19,5	9,6
Romania	14,1	31,6	36,8	17,6
Ucraina	6,6	21,1	36,4	36,0
Moldova	5,2	12,5	39,1	43,2
Cina	59,3	4,7	15,0	21,0
Filippine	55,4	7,0	16,3	21,3
India	19,6	19,2	31,9	29,3
Marocco	40,8	25,2	22,5	11,5
Ecuador	27,5	24,2	27,4	20,9
Perù	29,5	13,5	24,2	32,8
Altra cittadinanza	30,7	24,0	23,7	21,6
Totale	30,4	23,5	26,2	19,9

Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni.

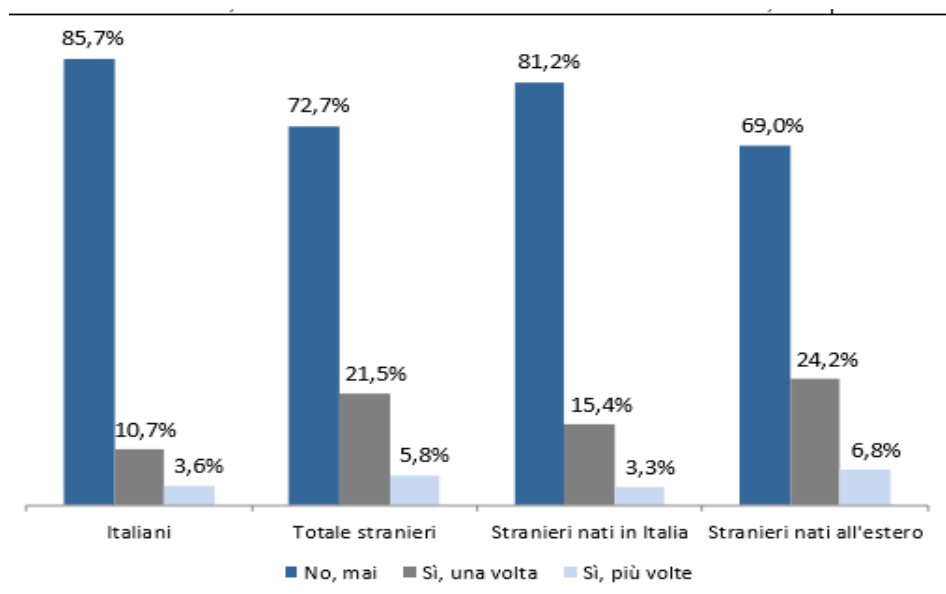
Il percorso scolastico dei ragazzi con *background* migratorio, soprattutto quello dei nati all'estero, può essere spesso problematico e presentare diverse difficoltà (in particolare quelle linguistiche). A questo proposito, i dati del MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica) mettono in evidenza che per gli stranieri la quota di non ammessi alla classe successiva della scuola secondaria di primo grado (8,7%) è più elevata rispetto a quella che si riscontra per gli italiani (2,7%). Le informazioni diffuse sui test INVALSI evidenziano che gli studenti stranieri conseguono punteggi inferiori alla media in tutte le classi campione, anche se i risultati dei nati in Italia sono migliori di quelli dei ragazzi immigrati (Santagati e Vinicio in Rapporto Istat 2015).

Rispetto alle difficoltà incontrate nel percorso di inserimento dagli stranieri immigrati, solo il 49% dei nati all'estero viene inserito in una classe adeguata alla propria età; quasi il 39% dichiara di essere stato iscritto nella classe immediatamente precedente e il 12,2% in classi in cui l'età teorica di frequenza è di almeno 2 anni inferiore a quella del ragazzo. L'inserimento in ritardo riguarda in maggior misura coloro che si sono iscritti in Italia direttamente in una scuola secondaria di secondo grado: in questo caso il ritardo coinvolge il 76,9% degli studenti e, di questi, quasi il 30% è stato inserito almeno due anni indietro rispetto alla classe corrispondente all'età anagrafica.

Il rendimento scolastico è un banco di prova importante per i ragazzi con *background* migratorio. In generale l'indagine conferma che gli alunni stranieri,

compresi quelli nati in Italia, al termine dell'anno scolastico vengono respinti con maggiore frequenza di quelli italiani. Infatti, mentre solo il 14,3% degli studenti italiani ha dichiarato di aver ripetuto uno o più anni scolastici, per gli alunni stranieri tale quota arriva al 27,3%. Tuttavia, emerge una notevole differenza tra gli stranieri nati in Italia - che fanno registrare percentuali più vicine a quelle degli italiani, rispettivamente 18,7% e 14,3% – e quelli nati all'estero, i quali nel 24,2% dei casi hanno ripetuto un anno scolastico e almeno due anni in quasi il 7% (v. Tabella 2.2).

Tab.2.2 - Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dovuto ripetere o meno anni scolastici in Italia, per cittadinanza e paese di nascita (2015).

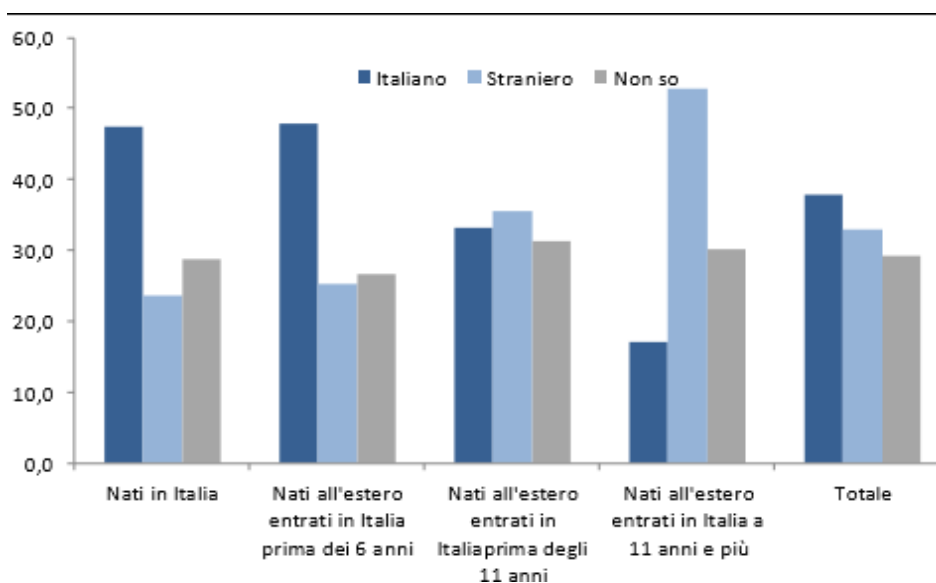


Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni.

2.5. "Si sente italiano più di uno straniero su tre" (Integrazione delle seconde generazioni, Rapporto Istat, 2015)

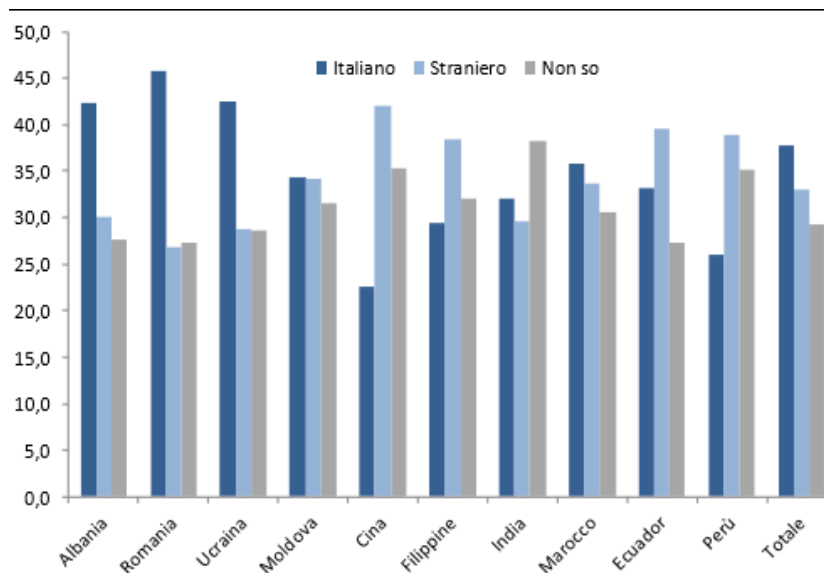
Gli studi attribuiscono ai ragazzi con *background* migratorio una condizione di sospensione tra la cultura di origine e quella del paese di accoglienza. Attualmente le statistiche elaborate su dati amministrativi mettono in luce un crescente numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di minori per trasmissione dai genitori, ma si conosce poco delle attitudini e delle intenzioni dei ragazzi con *background* migratorio rispetto al sentirsi "italiani" e alla stabilità del loro progetto di vita in Italia. In generale dall'indagine (Istat, 2015) emerge che la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% non è in grado di rispondere alla domanda (v.Tabella 2.3). I ragazzi appartenenti alle collettività di Asia e America Latina sono quelli che dichiarano più frequentemente di sentirsi stranieri: Cina 42,1%, Ecuador 39,5%, Perù 38,9% e Filippine 38,4%. Nel caso della Romania, invece, è particolarmente elevata la percentuale di coloro che si sentono italiani (45,8%) (v.Tabella 2.4).

Tab.2.3 - Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dichiarato di sentirsi italiani o stranieri, per generazione migratoria (2015)



Fonte: Integrazione delle seconde generazioni. Istat, 2015

Tab.2.4 - Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dichiarato di sentirsi italiani o stranieri per principali cittadinanze (2015)



Fonte: Integrazione delle seconde generazioni. Istat, 2015.

La quota di coloro che si sentono italiani è generalmente alta (superiore al 40%) tra i ragazzi originari di un paese europeo anche se non appartenente alla Ue. I marocchini si sentono italiani in quasi il 36% dei casi. L'indecisione è invece la modalità prevalente per gli indiani: il 38% ha risposto "non so". Oltre alla cittadinanza ha un peso non irrilevante nella percezione della propria appartenenza l'età in cui si è entrati in Italia. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni, si sente straniero più di uno su due (quasi il 53%) mentre solo il 17% si sente italiano. Per i nati in Italia la percentuale di chi si sente straniero si riduce al 23,7%, mentre sale al 47,5% quella di coloro che si percepiscono italiani. Valori simili a quelli riscontrati per i nati in Italia si osservano anche per i nati all'estero ma arrivati prima dei 6 anni.

Riguardo ai progetti futuri, considerando solo i ragazzi nati in Italia, la situazione è fortemente diversificata per paese di cittadinanza (v. Tabella 2.5). Tra le collettività per le quali risulta più elevata (vicina al 50%) la quota di coloro che vogliono vivere nel nostro paese da grandi ci sono quella moldava (49,4%) e quella ucraina (46,1%). La propensione a restare in Italia risulta non necessariamente connessa con il "sentirsi italiani". Ad esempio, nel caso della Cina, a fronte di una

quota contenuta di ragazzi che dichiarano di sentirsi italiani, si riscontrano elevate percentuali di giovani che vogliono vivere nel nostro Paese sia tra i nati in Italia che all'estero. Non si osserva lo stesso atteggiamento per i filippini nativi, che invece mostrano la più contenuta percentuale di ragazzi che vogliono vivere in Italia. Tra i ragazzi indiani, oltre 6 su 10 desiderano vivere all'estero da grandi. A privilegiare un altro paese per la vita futura sono anche i marocchini (51,6), i filippini (51,4%) e gli albanesi (45,8%).

Tab.2.5 - Alunni stranieri nelle scuole secondarie nati in Italia e all'estero per luogo in cui vorrebbero vivere da grandi e principali cittadinanze (2015)

CITTADINANZA	Nati in Italia			Nati all'estero			
	In Italia	All'estero, dove è nato mio padre o mia madre	In un altro Stato estero.	In Italia	All'estero, dove sono nato	All'estero, dove è nato mio padre o mia madre	In un altro Stato estero.
Albania	40,0	14,3	45,8	29,3	15,1	1,8	53,8
Romania	35,7	19,4	44,9	29,9	18,8	2,1	49,1
Ucraina	46,1	7,5	46,4	40,6	15,3	0,8	43,4
Moldova	49,4	13,2	37,4	31,8	11,7	0,9	55,5
Cina	48,6	24,7	26,7	39,3	44,0	5,7	11,0
Filippine	31,5	17,1	51,4	22,7	31,8	3,4	42,1
India	34,2	5,6	60,2	29,7	17,8	5,3	47,1
Marocco	34,5	13,9	51,6	29,3	20,6	3,9	46,1
Ecuador	38,4	29,6	32,0	22,7	25,0	1,9	50,4
Perù	33,5	28,2	38,3	25,3	27,2	2,6	44,9

Fonte: Integrazione delle seconde generazioni. Istat, 2015.

L'analisi territoriale dei dati dell'indagine deve tenere conto della distribuzione della popolazione straniera sul territorio italiano e in particolare della popolazione di giovanissimi. La presenza risulta molto più nutrita nelle aree del Centro-nord e, di

conseguenza, lo è anche l'incidenza di alunni di origine non italiana nelle scuole di tali regioni. Nelle regioni del Mezzogiorno, d'altra parte, risultano più alte le quote di ragazzi stranieri che si sentono italiani (45% al Sud e 47,4% nelle Isole contro la media nazionale di 37,8%), che da grandi vogliono vivere in Italia (33,7% al Sud e 36,6% nelle Isole, contro la media nazionale di 31,6%) e che frequentano compagni italiani (92,3% al Sud e 89,6% nelle Isole contro la media nazionale di 86,2%). A tal proposito, si può ipotizzare che nel Mezzogiorno, dove sono più contenuti sia il numero che l'incidenza di ragazzi di origine straniera nelle scuole, sia maggiormente possibile avviare percorsi scolastici virtuosi e migliori relazioni con i coetanei. A supporto di tale ipotesi sono i dati, che registrano percentuali più basse di ripetenze (23,3% al Sud e 21,9% nelle Isole contro la media nazionale di 27,7%) e ridotte differenze rispetto agli italiani nei voti di italiano e matematica (v.Tabella 2.6).

Tab.2.6 - Principali indicatori relativi agli alunni stranieri per regione (2015)

REGIONI	Alunni stranieri					
	Si sentono Italiani	Da grandi vorrebbero vivere in Italia	Frequentano compagni italiani	Hanno dovuto ripetere uno o più anni scolastici	Differenza voti con italiani in Italiano	Differenza voti con italiani in Matematica
Piemonte	39,2	31,1	87,5	23,2	-0,46	-0,42
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35,8	31,7	91,1	41,4	-0,85	-0,96
Liguria	37,2	30,9	85,9	30,5	-0,47	-0,40
Lombardia	34,3	29,4	83,8	29,5	-0,50	-0,38
Trentino-Alto Adige/Südtirol	33,4	30,7	88,4	23,6	-0,47	-0,58
<i>Bolzano/Bozen</i>	32,3	33,4	88,7	27,8	-0,51	-0,63
<i>Trento</i>	34,5	28,1	88,1	19,7	-0,46	-0,56
Veneto	34,2	30,1	85,6	34,0	-0,49	-0,55
Friuli-Venezia Giulia	30,0	28,9	83,1	31,4	-0,37	-0,42
Emilia-Romagna	34,6	29,3	83,2	30,4	-0,59	-0,54
Toscana	36,0	35,4	82,8	30,8	-0,48	-0,36
Umbria	40,7	30,5	90,3	24,0	-0,44	-0,38
Marche	39,5	33,5	87,3	28,9	-0,51	-0,67
Lazio	44,1	33,1	89,3	20,9	-0,39	-0,21
Abruzzo	42,7	33,0	90,0	26,8	-0,34	-0,31
Molise	54,8	36,3	96,0	21,1	-0,53	-0,56
Campania	47,0	36,7	93,2	23,6	-0,35	-0,29
Puglia	43,8	38,9	93,3	20,9	-0,41	-0,30
Basilicata	43,5	37,5	95,4	25,4	-0,44	-0,36
Calabria	44,9	37,1	91,1	22,2	-0,27	-0,02
Sicilia	48,9	36,0	88,9	20,8	-0,37	-0,23
Sardegna	39,4	31,6	93,1	27,5	-0,28	0,03
Nord-ovest	35,8	31,6	85,0	28,1	-0,49	-0,39
Nord-est	34,0	29,9	84,5	31,5	-0,53	-0,54
Centro	40,4	29,7	87,0	25,6	-0,44	-0,34
Sud	45,0	33,7	92,3	23,3	-0,35	-0,24
Isole	47,4	36,6	89,6	21,9	-0,35	-0,19
Italia	37,8	31,6	86,2	27,7	-0,44	-0,35

Fonte: Integrazione delle seconde generazioni. Istat, 2015.

In conclusione, appare chiaro che la presenza degli immigrati è, e sarà in futuro, una componente fondamentale di una società multietnica e multiculturale come quella italiana. Per questo, si ritiene fondamentale comprendere quale avvenire si prospetta per figli e figlie della migrazione, le cosiddette “seconde generazioni” e quali opportunità essi potranno costruirsi nel nostro Paese. Il percorso scolastico degli studenti di origine immigrata, tuttavia, non può essere considerato un’esperienza “indipendente” dalle traiettorie migratorie dei genitori: nell’analizzare il rapporto tra scuola e immigrazione, è necessario sottolineare che, in genere, gli adulti – singoli o famiglie, uomini e/o donne – mettono in atto un

percorso migratorio alla ricerca di condizioni migliori di vita e spesso sono i primi a partire e ad arrivare in un nuovo contesto, per affrontare i disagi, le difficoltà e i rischi che la mobilità territoriale può provocare. La maggior parte dei minori, (sia che nasca prima sia dopo la migrazione degli adulti,) non sceglie “dove” emigrare e risiedere. I figli, piuttosto, seguono i genitori nel loro progetto di miglioramento economico, formativo e lavorativo, verso i territori maggiormente attrattivi e con più opportunità nel mercato del lavoro, spostandosi anche in ragione delle reti etniche di connazionali che influenzano le scelte di arrivo, insediamento e stabilizzazione delle famiglie immigrate.

2.6 Le istituzioni mediatrici: famiglia e scuola.

Per approfondire la tematica delle seconde generazioni di immigrati appare necessario riportare le considerazioni di ordine generale sulle condizioni psico-fisiche e sociali che i ragazzi giunti o nati in Italia devono affrontare. Si è detto che essi vivono un disorientamento e una consistente forma di disagio dell’esperienza migratoria e d’integrazione nella società italiana; un senso di non appartenenza rispetto a due mondi culturali e linguistici profondamente diversi tra loro: quello di provenienza e di accoglienza (Cesareo, 2015).

In una fase così delicata quale quella dell’adolescenza, il ragazzo immigrato si trova quindi ad affrontare un senso di disagio e di inadeguatezza rispetto alla società ospitante, che riesce a superare solo attraverso la conquista di nuovi spazi di socializzazione e di realizzazione personale.

In quest’ottica è fondamentale sottolineare come il destino delle seconde generazione sia mediato dalle istituzioni sociali che incontrano nei processi di socializzazione.

La prima è evidentemente la famiglia, in cui i processi educativi sono intrisi dell’ambivalenza tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e confronto con società che enfatizzano i valori dell’emancipazione, dell’eguaglianza tra uomini e donne e

dell'autonomia personale. La mancanza o la frammentarietà della rete parentale e di vicinato rappresentano tuttavia un ostacolo che indebolisce la capacità educativa delle famiglie (ad esclusione di aggregazioni etniche particolarmente coese). I minori restano spesso soli, se entrambi i genitori lavorano fuori casa; altre volte, restano affidati a madri arrivate per ricongiungimento, che possiedono poca autonomia, scarse competenze linguistiche e ridotta capacità di movimento nella società ospitante. Una famiglia socialmente fragile è un precario sostegno per il processo educativo e l'inserimento nella società. Inoltre, gli immigrati di seconda generazione, grazie alla frequenza della scuola, si vengono a trovare ben presto in una situazione di più avanzata integrazione culturale nella società ricevente rispetto ai genitori, soprattutto sotto il profilo della padronanza della lingua (Colombo, Santagati, 2014).

Si trovano quindi in una condizione di tensione, tra la sottomissione a un'autorità genitoriale e la propria superiorità nella capacità di interazione, nella rapidità di comprensione di messaggi e nella facilità di movimento nella società ospitante. Questa dissonanza investe le famiglie immigrate generando situazioni peculiari di rapporto tra genitori e figli. In questo contesto, possiamo ricordare i seguenti aspetti:

- il fenomeno del *rovesciamento dei ruoli*, attraverso il quale i figli, grazie alla migliore conoscenza della lingua, assumono precocemente responsabilità adulte nel confronto con la società ospitante, fino a diventare, per certi aspetti, "i genitori dei loro genitori", coloro che li accompagnano dal medico, nei rapporti con gli uffici pubblici, nei contatti con le istituzioni scolastiche. Questo fenomeno rischia di indebolire l'immagine dei genitori e il loro ruolo di guide per la crescita dei figli;
- la precoce *perdita di autorevolezza* e capacità educativa da parte dei genitori, non supportati da una rete di prossimità e di collaborazione informale, superati dai figli per dimestichezza, socializzazione, capacità di orientamento nella società ricevente;
- le tendenze già richiamate dei figli a fuoriuscire dalle forme di integrazione subalterna accettate dai padri, basate sull'inserimento nelle posizioni

inferiori delle gerarchie occupazionali, attraverso l'assunzione di schemi cognitivi e criteri di valutazione molto più simili a quelli dei coetanei autoctoni nei confronti delle opportunità offerte dal mercato del lavoro;

- la tensione nei confronti della trasmissione di modelli culturali ispirati alla società di origine.
- il desiderio di controllo sui comportamenti delle giovani generazioni; la riaffermazione di un'autorità genitoriale scossa dallo sradicamento e dall'incontro con la società ricevente e la contraddittoria combinazione di incitamento alla promozione sociale;
- il conflitto può esplodere anche per ragioni diverse: la ribellione contro le aspettative di mobilità sociale dei genitori (a causa delle pressioni oppostive dell'ambiente di vita e in particolare del gruppo dei pari). Zhou (1997 in Ambrosini 2005) *parla di dissonanza generazionale*, quando i figli non si collocano sui livelli di aspirazioni dei genitori e non si conformano alla loro guida.
- le problematiche di genere e di equilibri interni alle famiglie, dal momento che le pressioni conformistiche sono normalmente più forti nei confronti delle figlie, mentre i maggiori problemi sociali riguardano i figli maschi. I valori egualitari, l'enfasi sull'autonomia personale, i processi di emancipazione femminile, possono essere avvertiti come pericoli per i valori patriarcali tramandati da molte culture tradizionali.

La seconda istituzione influente è la scuola, che è stata particolarmente studiata come il crogiolo dell'assimilazione, il possibile trampolino della promozione sociale. La scuola come l'istituzione sociale in cui si determinano le premesse per il confinamento dei figli degli immigrati ai margini della buona occupazione e delle opportunità di effettiva integrazione nelle società ospitanti. La scuola, dunque, può rappresentare uno dei luoghi centrali per la costruzione dell'identità e pertanto rappresentare uno spazio di arricchimento del potenziale cognitivo di ogni allievo; oltre che fornire i mezzi per l'orientamento verso le diversità di sesso, di classe, di età, di religione che la società si trova ad ospitare. L'integrazione, infatti,

rappresenta uno dei mandati fondamentali della scuola che, in una società democratica e differenziata, mira a combinare l'eterogeneità sociale e culturale con l'uguaglianza sul piano dei diritti.

In tale senso è utile identificare tre principali poli positivi del funzionamento dei sistemi scolastici.

1. Il primo vantaggio dei programmi di ammissione di nuovi immigrati all'istruzione e qualificazione professionale è la maggiore probabilità di integrazione dei figli nel sistema educativo e professionale.
2. Il secondo polo è identificabile nel grado di apertura nei confronti di alunni con un background linguistico e culturale diverso, dagli investimenti nell'accompagnamento del loro inserimento e nell'educazione interculturale come valore.
3. Il terzo fattore influente sulle traiettorie di inclusione delle seconde generazioni e sulle stesse prestazioni scolastiche è il contesto di ricezione dell'immigrazione. La possibilità delle credenziali educative acquisite in patria, le modalità di inserimento nel mercato del lavoro, l'incidenza di pregiudizi e discriminazioni, intervengono a plasmare le chances di inserimento e di promozione sociale degli immigrati, riflettendosi sui figli e sulla loro carriera educativa (Daher, 2012).

Alla luce di tale quadro, nel prossimo capitolo verranno presentati i risultati della ricerca sul campo condotta in due istituti alberghieri di Roma, avente come obiettivo quello di indagare e rilevare eventuale similitudini e differenze, tra abitudini, atteggiamenti e aspettative tra studenti italiani e stranieri.

CAPITOLO 3

LA RICERCA SUL CAMPO

Nei primi due capitoli, attraverso il ricorso ai dati disponibili e alla letteratura scientifica di riferimento, si è offerta una panoramica sulle principali tendenze che caratterizzano i giovani nella società contemporanea, con particolare riferimento al fenomeno delle seconde generazioni di immigrati e agli impatti che tale condizione determina.

Nel presente capitolo sono presentati i risultati della ricerca, condotta attraverso il ricorso agli strumenti di rilevazione delle opinioni propri della ricerca sociale qualitativa, realizzata all'interno di due istituti alberghieri di Roma: l'IPSEOA "Tor Carbone" e l'IPSEOA "Vincenzo Gioberti".

Le scuole

Situato nel quartiere Trastevere, l'**I.P.S.E.O.A. Vincenzo Gioberti** nasce nell'anno scolastico 2008-09 dall'accorpamento di istituti di antica tradizione quali il Professionale Giulio Romano, il Tecnico Commerciale Quintino Sella, il Tecnico Commerciale e per Geometri Vincenzo Gioberti, affiancando ad essi una nuova vocazione formativa e professionale, quella enogastronomica ed alberghiera. L'anno scolastico 2015-16 ha visto emergere una più precisa connotazione dell'Istituto, sancendo la costituzione di un vero e proprio polo alberghiero nel centro della città, portatore di un'offerta formativa declinata in una larga ed efficace articolazione interna.

L'**I.P.S.E.O.A. Tor Carbone** in origine aveva sede nel centro storico di Roma, in via della Scrofa, ed era l'unico sul territorio regionale; la necessità di avere un'altra sede con un convitto annesso, portò all'acquisizione della sede di Tor Carbone, che nel tempo divenne quella centrale. I tre gradevoli edifici che la compongono sono immersi nel verde di un vasto giardino, incluso nel Parco dell'Appia Antica. Con il passare degli anni l'Istituto alberghiero andò sempre più sviluppandosi creando nuove succursali (poi divenute sedi autonome) in tutto il Lazio. Le scelte strategiche dell'Istituto si sono orientate allora nella formazione di personale altamente qualificato e specializzato, non tralasciando la formazione culturale di base. Con particolare attenzione furono curati i rapporti con il mondo del lavoro attraverso lo svolgimento di "extra-settimanali" presso le più famose strutture ristorative e alberghiere del territorio e con l'organizzazione di periodi di lavoro all'estero.

La ricerca ha coinvolto due gruppi di studenti, ciascuno afferente ai due Istituti succitati. Le opinioni degli studenti sono state rilevate mediante la tecnica del *focus group*¹, moderato da un ricercatore esperto.

La tabella 3.1 sintetizza graficamente la composizione di tali gruppi, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista della nazionalità di origine, essendo in entrambe le scolaresche presenti studenti immigrati di seconda generazione.

Tab. 3.1 - La composizione della classi

Scuola	Classe	Sesso		Origine	
		M	F	I	S
I.P.S.E.O.A "Tor Carbone"	IV M – 19 studenti	13	6	16	3
I.P.S.E.O.A "Vincenzo Gioberti"	13 studenti	11	2	5	8

Nota: I = cittadinanza Italiana S = cittadinanza straniera. M = maschio F = Femmina

La tabella evidenzia la prevalenza di studenti di sesso maschile in entrambi gli Istituti: 13 su 19 nell'Istituto Tor Carbone, 11 su 13 nell'Istituto Gioberti. La presenza straniera è maggiore tra gli intervistati dell'Istituto Gioberti (8 studenti su 13 totali)².

Obiettivo della ricerca è stato conoscere in profondità gli atteggiamenti nonché le aspettative e i valori delle giovani generazioni. Nei successivi paragrafi si entrerà nel vivo dei risultati emersi, riportando in chiave comparata quanto emerso rispetto a tre aree tematiche: il tempo libero, che sappiamo rivestire un ruolo centrale nel vissuto quotidiano dei giovani, il rapporto con la famiglia e, infine, le aspettative verso il presente e il futuro.

¹ Tecnica di ricerca qualitativa utilizzata al fine di far emergere relazioni tra i partecipanti (8-10 persone) e far loro esprimere opinioni e pareri circa un particolare argomento. Il focus group si svolge come un'intervista di gruppo guidata da un moderatore con una griglia più o meno strutturata per stimolare e creare maggior interazione tra i partecipanti.

² E' necessario precisare che gli studenti dell'Istituto Gioberti partecipanti al focus group non sono un gruppo classe, come nel caso dell'Istituto Tor Carbone, ma sono stati selezionati dai docenti tenendo conto delle caratteristiche socio-anagrafiche (sesso, età, nazionalità di origine).

3.1 Giovani e tempo libero

Punto di partenza dell'indagine è stato quello di analizzare le abitudini di vita dei giovani intervistati, facendo particolare riferimento al loro modo di fruizione del tempo libero. Obiettivo è stato quello di comprendere come i giovani intervistati siano soliti trascorrere il tempo al di fuori dall'ambiente scolastico che, come vari studi e ricerche hanno evidenziato, gioca un ruolo centrale nel processo di crescita e sviluppo, poiché rappresenta uno spazio dove intraprendere nuove esperienze e tessere relazioni in autonomia (ISTAT, 2015 IARD, 2007).

È possibile a tal riguardo operare una distinzione tra le attività principali indicate dagli studenti: quelle che si effettuano al di fuori dal contesto domestico e quelle all'interno di esso. I principali studi a livello nazionale mostrano dei giovani prevalentemente occupati in attività svolte all'interno delle mura domestiche – con un calo negli ultimi vent'anni del tempo dedicato alle attività all'aperto (-21 minuti) a fronte di un notevole aumento della fruizione di Internet (+25 minuti) (Istat, 2011; Save the Children, 2016). La presente ricerca, invece, rileva dei risultati in controtendenza.

Solo due intervistati dichiarano di passare più tempo all'interno delle mura domestiche piuttosto che all'aperto. Una studentessa dell'Istituto Alberghiero Tor Carbone a tal proposito afferma: “sto più a casa. Meglio a casa che fuori. Leggo libri, sto con il mio ragazzo”. E ancora una coetanea del Gioberti dichiara: “nella settimana esco raramente e nel fine settimana se ci riesco mi organizzo all'ultimo momento”.

Laddove decidano di passare il proprio tempo libero in casa, i coetanei di sesso maschile prediligono i videogame, come afferma uno studente: “se sto a casa, gioco alla Playstation”. Tale tendenza si pone in linea con i dati emersi da alcune indagini

a livello nazionale, dove 1 giovane su 5 mediamente dedica 1-2 ore al giorno a tale attività (Save the Children, 2016). In entrambe le classi, nessuno degli intervistati dichiara di trascorrere il proprio tempo libero con i genitori.

Tutti gli studenti intervistati, indipendentemente dal sesso e dalla nazionalità, dichiarano dunque di trascorrere il proprio tempo libero prevalentemente all'esterno e con il gruppo dei pari, come sintetizza uno studente dell'Istituto Gioberti: "uscire con gli amici, andare al mare, vedere un film". Similmente, uno studente di Tor Carbone dichiara: "Esco spesso, molto spesso. Poi vabbè, gioco alla Play, braciolate, partite di calcio. Il gruppo è grande, se non esce uno esce l'altro, tanto siamo sempre gli stessi". Gruppo dei pari che, nella maggioranza dei casi, è composto da giovani di ambo i sessi.

Relativamente alla tipologia delle attività svolte all'esterno, alcuni studenti, prevalentemente quelli di sesso maschile, dichiarano inoltre di dedicarsi allo sport: "calcio", "palestra", "surf" o "karate". Ciò è vero per i ragazzi intervistati di entrambi gli Istituti. Tra gli altri, uno studente di Tor Carbone dichiara: "come prima cosa mi dedico allo sport cioè lo uso proprio come una questione di scarico".

Rispetto alla composizione etnica dei gruppi amicali, tutti gli studenti di seconda generazione ritengono che l'essere stranieri faciliti la possibilità di conoscere e intrattenere rapporti di amicizia con altre persone di nazionalità non italiana. Ragione di questo è, secondo una studentessa di origine filippina dell'Istituto Gioberti, "la mentalità, perché loro stanno nella stessa situazione, ci capiamo tra noi". A rafforzare questo punto di vista interviene un coetaneo di nazionalità italiana affermando: "siamo diversi per il modo di vivere. (...) Magari tipo i filippini sono molto rigidi, a sta tra di loro, poi magari sbaglio eh... Ma non li ho mai visti con gli italiani, stanno sempre tra di loro. Parlano la lingua loro che magari stai qua (...) Secondo me è per tutti così. L'italiano guarda diversamente il ragazzo di colore, il cinese, il filippino... Tutte le categorie. Come il filippino guarda male gli altri, cioè guarda diversamente gli altri".

Tuttavia, vivere la propria vita in Italia determina, secondo uno studente dell'Istituto Gioberti di nazionalità egiziana, il superamento delle distanze e delle barriere: "a primo impatto magari ci sta la differenza, magari vi vedete e dici: oddio

questo è straniero. Cioè ci sta la gente così, mi guarda e poi va avanti il discorso e vede che sono cresciuto qua e ho la stessa mentalità di un italiano, anche se magari io sono nato in Egitto, sono venuto in Italia a 6 anni e la mia mentalità non è quella di un egiziano venuto qui a 25 anni”.

Dello stesso avviso un suo compagno di classe, di origine russa, secondo cui “è diverso se nasci qua. Anche se hai un’altra origine e nasci qui, il tuo pensiero è diverso anche da come la pensano tua madre e tuo padre. Prendi le abitudini che sono in questo Paese, non quelle del tuo”. Tali parole sembrano confermare quella condizione di “frontiera” in cui versano i figli degli immigrati, socializzati a metà fra i valori familiari, portavoce di una cultura “altra”, e quelli della società di destinazione dove vivono e consolidano la propria formazione culturale.

Nel corso del focus group svoltosi presso l’istituto Gioberti, la discussione relativa alla fruizione del tempo libero, ha dunque stimolato un dibattito su eventuali criticità affrontate dagli studenti di origine straniera relativamente al loro inserimento in Italia. In linea con gli studi e ricerche sul tema, emerge il ruolo decisivo della scuola quale agenzia di socializzazione di primaria importanza per la crescita personale e lo sviluppo di dinamiche comunitarie e relazionali, nonché per l’integrazione dei giovani stranieri (Zincone, 2009; Caneva, 2011; Santagati, 2012). Infatti, la scuola è lo spazio dove avviene l’incontro (e talvolta lo scontro) con gli studenti autoctoni nonché l’istituzione deputata all’insegnamento della lingua del paese di destinazione, tappa obbligata del percorso di inserimento.

Quasi tutti gli studenti intervistati vedono infatti come principale ostacolo nel percorso di inserimento la non conoscenza della lingua italiana. Ciò ha determinato nella loro esperienza il sorgere di incomprensioni, come ricorda uno studente di origine filippina dell’Istituto Gioberti: “non riuscivo a capire la lingua. Io stavo al bagno, [uno studente] bussava, bussava ed io giustamente non capivo... Lui mi ha spinto e io l’ho spinto nuovamente”. Similmente, uno studente russo dichiara ricordando un episodio spiacevole della propria infanzia: “non sapevo bene la lingua, sono andato a scuola, non parlavo mai perché non sapevo che dire. Poi mi

sono ambientato, però una volta giocando mi sono menato con uno e ci sono andati di mezzo i miei genitori, ma è successo quando ero piccolo”.

La maggioranza degli studenti intervistati ritiene tuttavia che il proprio inserimento in Italia non sia stato traumatico. L'età di arrivo nel nostro Paese sembra incidere su tale processo: in particolare, l'arrivo in Italia in età prescolare o in concomitanza con l'inizio della scuola dell'obbligo incide positivamente sull'apprendimento della lingua italiana e conseguentemente sul processo di integrazione del giovane immigrato.

3.2 I giovani tra figure di riferimento e relazioni difficili

La seconda dimensione indagata nel corso dei focus group ha riguardato le esatte figure adulte di riferimento dei giovani intervistati.

I dati nazionali relativi ad un campione di 9000 giovani dai 18 ai 29 anni (IARD 2014) su questo tema, vedono nella famiglia il principale punto di riferimento dei più giovani. Il 33% dei giovani individua la madre come principale figura di riferimento (percentuale che arriva al 38% per le ragazze) mentre il padre si ferma al 9%. Il 26% dei rispondenti, invece, indica un “amico vero” come figura di riferimento principale (Iard, 2014).

Confermando, e addirittura rafforzando, quanto emerge dai dati rilevati a livello nazionale, gli studenti da noi intervistati segnalano la famiglia quale punto di riferimento fondamentale nella propria vita. Nella grande maggioranza dei casi, infatti, vengono indicati i genitori, i nonni, i fratelli quale figure guide e confidenti privilegiati.

Rispetto al trend nazionale, però, nel nostro caso, la figura paterna viene ampiamente “rivalutata”, tanto da assumere il primato tra le persone indicate quale caposaldo nella propria esistenza. A tal proposito, uno studente dichiara: “con mio

padre ho un colloquio più aperto, so che posso dirgli tutto senza problemi. Lui mi è sempre stato vicino, è la persona che mi fido più di tutti e sta sempre con me”.

Ciò è vero anche nei casi di figli di genitori separati, molti dei quali avevano deciso volontariamente di vivere con il padre: “i miei si sono separati quando avevo 5 anni e il giudice mi aveva affidato a mia madre soltanto che mio padre c'è sempre stato, indipendentemente da quanto il giudice abbia detto. In settimana veniva a vedere gli allenamenti di calcetto, e così via. Ora sono andato ad abitare con lui e ogni giorno capisco il bene che mi vuole. Per me è un punto di riferimento molto stabile perché c'è sempre stato, mi dà sempre consigli e mi fa crescere ogni giorno”.

Molti altri intervistati individuano nella figura materna un punto di riferimento, come spiega uno studente: “mia madre, perché da quando ero piccolo mi ha sempre dato la forza, il modo per andare avanti e per non buttarmi giù. Anche se sono una persona che si fa vedere un po' più forte, sotto sotto sono una persona più morbida di quello che si può vedere e quindi lei mi ha sempre dato la spinta di fare tutto quello che volevo, di spronarmi a fare. Anche quello che ho scelto per lavoro. Lei è stata il mio punto di riferimento, ho un bel rapporto”.

Analogamente, altri studenti riconoscono i meriti e il ruolo decisivo giocato dalle rispettive madri nel proprio percorso di crescita. Così, uno studente, figlio di genitori separati, che afferma: “mia madre nonostante fosse da sola è riuscita sempre ad andare avanti, sempre io e lei”; allo stesso modo, una studentessa di origine straniera spiega che la madre “è una persona forte, ha saputo affrontare molte situazioni nella sua vita e da quando siamo qui io ho avuto soltanto e solo lei”.

Gli studenti riconoscono al padre e alla madre qualità come la capacità di ascolto, nonché il supporto quando necessario. I genitori sono considerati come una guida, rappresentando un punto di appoggio e fiducia, proponendosi come figura stabile con cui comunicare, interagire e scambiare opinioni.

Dall'analisi dei dati emergono anche altre figure familiari come punti di riferimento: fratelli, sorelle e nonni. A livello nazionale, solo l'8% dei giovani vede nel fratello o nella sorella una figura di riferimento (Iard, 2007). I dati raccolti

mettono in luce come tali figure siano considerati un esempio da imitare e/o a cui ispirarsi.

A tal proposito uno studente afferma: “mio fratello, perché lui è più grande di me di 4 anni. Però non lo so, io ho sempre voluto essere come lui”, oppure, come spiega un suo compagno di classe “alcune volte guardavo (mio fratello) con gli occhi grandi perché volevo diventare così, il rapporto che ha con le altre persone”. Alle sorelle, invece, viene riconosciuto il ruolo di confidente, come spiega una studentessa: “mia sorella con cui c’ho un bel rapporto quindi mi confido molto spesso con lei”.

Anche i nonni, citati come figure di riferimento solo dall’1% dei giovani rispondenti nelle indagini a livello nazionale (Rapporto Giovani 2016), risultano figure significative e da prendere ad esempio, come spiega un giovane intervistato: “mio nonno perché di fronte ai problemi non si è mai arreso ed è andato avanti”.

Tra i giovani intervistati vi è anche chi afferma di potere e volere contare unicamente su sé stesso, dichiarando di non aver alcuna figura di riferimento nella propria vita. Così infatti, afferma uno studente: “io un riferimento preciso non ce l’ho mai avuto, con gli amici mi confido qualche volta però poco o niente perché sono una persona che si tiene tutto dentro e non mi confido quasi mai. Non parlo mai di me o dei problemi. Faccio da solo, tengo tutto per me”. Similmente, un compagno dichiara: “io non penso di avere punti di riferimento. Ci sono persone che in certi momenti ammiro, ma non ho mai avuto realmente dei punti di riferimento. Ho sempre pensato a quello che IO voglio fare, a quello che IO voglio diventare”.

Una seconda categoria di soggetti indicati dagli intervistati comprende il gruppo dei pari e, quindi, gli amici. In generale, specialmente alcuni studenti dell’Istituto Gioberti, riconoscono agli amici di essere un punto di riferimento con cui confidarsi liberamente, attribuendo loro la medesima importanza attribuita ai genitori, come afferma uno studente per cui “i miei punti di riferimento sono i familiari e gli amici più stretti”.

Come abbiamo visto, non sono emerse rilevanti differenze tra i giovani di origine italiana e i loro compagni di origine straniera: in entrambi i casi la famiglia è il punto

di riferimento prevalentemente menzionato. È, invece, da citare il caso di una studentessa di origine filippina per cui un adulto di riferimento è “la datrice di lavoro di mia madre. Quando ci sono problemi, o c’è qualcosa in famiglia, c’è sempre stata lei”. Infatti, spiega la studentessa, “io una famiglia da quando sono venuta qui in Italia non ce l’ho. [...] Non credo più nella famiglia, perché quando stiamo a casa parliamo ma giusto per dire: che fai adesso? Dove vai?”. Tale testimonianza, mette in luce i rischi in cui possono incorrere i giovani immigrati all’interno del paese di destinazione, il cui percorso di vita, assieme a quello dei familiari, può vedere deteriorato il rapporto con la propria famiglia d’origine e la necessità di costruire nuovi punti di riferimento nel paese di arrivo.

Se da un lato la famiglia risulta essere la guida fondamentale per gli studenti intervistati, questa risulta contemporaneamente il terreno di relazioni conflittuali, specialmente in caso di separazioni familiari. Esemplificativa è la testimonianza di uno studente: “mia madre dopo la separazione con mio padre si è staccata un po’ dal nucleo familiare. Non è una cosa che mi va a genio e non riesco a relazionarmi con lei, perché non capisce che sto crescendo, che sto maturando e mi tratta ancora come se avessi 10 anni”.

Sempre relativamente ai casi di figli di genitori separati, appare complesso il rapporto con gli attuali compagni/e dei genitori. A tal proposito una studentessa dichiara: “io ho problemi principalmente con il compagno di mia madre, non c’è mai stato un bel rapporto, non siamo mai andati d’accordo. Un po’ per il mio carattere, lo ammetto, però lui non mi ha mai capito, mi ha sempre dato contro, ogni cosa che facevo era sempre sbagliata quindi ci sono state un sacco di difficoltà. Nella famiglia eravamo gli unici che creavamo problemi perché ovviamente a cena, a pranzo, ogni volta era un litigio”. Analogamente, un suo compagno di classe dichiara di avere problemi con il compagno della madre nonché con il padre: “Il compagno di mia madre perché i miei sono separati ed è stato sempre molto escluso. Si è tenuto sempre in disparte, non si è mai messo al posto di mio padre. Non ha mai avuto modo né la voglia di creare un rapporto. E con mio padre perché prima avevano con mia madre l’affidamento congiunto poi lui si è trasferito lontano, non l’ho visto per

tre anni. Rapporto zero. Poi è morto nonno, suo padre, ed il rapporto è peggiorato. E adesso non ci parlo più”.

Il rapporto con i compagni dei propri genitori appare complicato anche per una studentessa di origine straniera che dichiara di avere problemi “con il mio patrigno perché non ci capiamo, abbiamo tutti e due un carattere simile. C’è stato un periodo in cui non abbiamo proprio parlato e lui diceva che stava a casa con un’estranea. Mia madre a volte mi dice che deve litigare con lui per colpa mia”.

Solo in un paio di casi viene citata la difficoltà a relazionarsi con i propri professori. A tal riguardo è una studentessa di Tor Carbone a dichiarare: “io non mi scontro con nessun familiare, però mi capita con tante professoresse che non riesco proprio a parlarci. Tipo la professoressa di matematica. Dici diecimila volte la stessa cosa e non capisce. Dunque uno rinuncia”. A tale affermazione segue il commento di un compagno di classe: “ma non è che non capisce, è che non vuole capire!”.

Più in generale viene sottolineata la difficoltà a relazionarsi con gli adulti piuttosto che con il gruppo dei pari. Afferma a tal proposito uno studente: “più che altro perché secondo me sono generazioni diverse, cioè nel senso che io sento dei racconti di mio padre di quando lui era piccolo ed io dico era completamente diverso, cioè un altro pianeta proprio. Cioè adesso ci sono ragazzi, bambini che già a 7-8 anni così già con il telefono con regali, facebook, la rete e cose varie... Miliardi di informazioni e quando io ero piccolo e mio padre era piccolo ci stava il pallone fuori dalla chiesa e basta”. La relazione con i coetanei è invece più distesa perché, come afferma un giovane intervistato: “a questa età hai già scelto la tua comitiva, hai già scelto le persone con cui stai, quindi la pensate tutti allo stesso modo in genere io non esco con persone che ci stiamo sul cazzo a vicenda diciamo così, mentre una volta accadeva, volevi fare amicizia con più persone, il gruppo era più grande, ci stava l'amico dell'amico, adesso invece una cosa molto più ristretta, più selettiva. La selezione è già avvenuta, diciamo”.

In entrambi i focus group, i ragazzi hanno altresì fatto riferimento al loro complesso valoriale di riferimento nonché a ciò che cercano nel rapporto con l'altro. Quasi all'unanimità la classe 3M dell'Istituto Gioberti ha riconosciuto la sincerità come valore prioritario e necessario per una relazione forte, solida e basata sulla fiducia.

Al contempo risulta essere l'ipocrisia la caratteristica più disprezzata, seguita dall'egoismo e dalla superiorità che alcune persone detengono nei confronti di altre. Sono inoltre emerse altre caratteristiche comportamentali quali il doppiogiochismo, il menefreghismo e la maleducazione. In conclusione, possiamo notare quanto sia importante per i ragazzi intervistati avere davanti a sé persone vita che rispecchino caratteristiche primarie quali la sincerità, l'onestà e il rispetto.

3.3 Le aspirazioni dei Giovani: tra presente e futuro

La terza area tematica affrontata dai focus group riguarda il grado di soddisfazione rispetto alla propria vita così come le aspettative che i giovani intervistati nutrono nei confronti del futuro, sia a livello professionale sia dal punto di vista personale. I desideri e le aspirazioni espresse, richiamano i momenti fondamentali che scandiscono il passaggio alla vita adulta: la conclusione del percorso scolastico; l'entrata nel mercato del lavoro; l'indipendenza abitativa; la creazione di un rapporto stabile di coppia; l'assunzione del ruolo di genitore (Iard, 2007). La maggioranza degli intervistati, in entrambe le classi, considera il raggiungimento di tali obiettivi discriminante per ritenersi soddisfatti di quanto realizzato nella propria vita. Tuttavia, se gli studenti dell'istituto "Tor Carbone" sembrano avere un quadro più delineato dei loro obiettivi e aspirazioni future, gli studenti dell'Istituto Gioberti lasciano trasparire una maggiore incertezza.

Alla domanda su cosa migliorerebbero della propria vita, alcuni studenti dell'Istituto di "Tor Carbone" rispondono esplicitando la propria insoddisfazione rispetto alla scelta dell'indirizzo scolastico e, più in generale, criticando l'istituzione scolastica nel suo complesso.

A tal proposito uno studente dichiara: “il concetto di scuola va cambiato, non dovrebbe essere così perché non tutti quelli che sono a scuola hanno tempo solo per studiare. Io ad esempio lavoro ma non è una cosa a cui mi hanno obbligato, perché quando finisco scuola voglio già saper fare un lavoro. C’è gente che finisce scuola e non sa che fare, non trova lavoro perché non è stata preparata. Mi dà fastidio che molti professori ti riempiono di compiti, dovrebbero essere più comprensivi perché la scuola secondo me non serve tanto fuori perché lavoro e ho visto che la teoria è molto diversa dalla pratica sul posto”. Analogamente, un suo compagno afferma: “niente è come ti fanno vedere a scuola. L’unica cosa che puoi fare è studiare per avere più possibilità. Più studi e più possibilità di lavoro e di puntare in alto hai, ma più di questo non puoi fare, quando arrivi là fuori te se “magnano” perché la gente fuori vuole guadagnare, non aspetta te che impari. Se tu sei pronto ti prendono sennò ti cacciano, ti sfruttano. Niente è flessibile là fuori, almeno nel nostro lavoro”.

Tra gli studenti vi è poi chi non migliorerebbe nulla della propria vita, ma piuttosto muterebbe la mentalità degli altri, giudicati a volte troppo avidi e votati al consumismo, altre volte privi di personalità. Come afferma un giovane intervistato: “Non hanno pensieri propri, cioè pensano sempre con la testa degli altri e non hanno più personalità, cioè si vestono così perché gli altri si vestono così, pensano e fanno una cosa perché gli altri la fanno e la pensano”.

Rispetto alle proprie aspettative future la maggior parte degli intervistati dell’Istituto Tor Carbone risponde facendo riferimento innanzitutto alle aspirazioni lavorative, dichiarando di voler intraprendere in futuro la professione di cuoco o, comunque, di rimanere nel settore della ristorazione. A tal proposito, uno studente afferma: “sicuro mi vedo dentro una cucina. Sono sicuro della scelta della scuola che ho fatto, dell’indirizzo che ho preso e di quello che sto facendo ora”.

Dalle risposte emerge inoltre una forte consapevolezza della difficoltà in cui versa il mercato del lavoro in Italia e il conseguente desiderio di costruirsi un futuro in un Paese estero. C’è infatti chi dichiara di voler “intraprendere la carriera del cuoco e quando magari sono qualcuno, nell’ambito della ristorazione provare ad andare all’estero” e chi vorrebbe avviare un’attività legata allo “street food o in Francia o

direttamente a New York. Non in Italia". Sempre nella consapevolezza di dover lasciare il nostro Paese, un altro studente intende raggiungere il fratello che "sta creando insieme ad un signore giapponese una sorta di catena in Giappone e quindi io vorrei aggregarmi a lui". "Io tra quindici anni mi immagino di stare in California – aggiunge un compagno di classe – a fare il cowboy e a cucinare. Anche senza casa. Io basta che c'ho queste due cose e mi sento realizzato".

Tra gli altri vi anche chi dà priorità alla costruzione di un nucleo familiare. Uno studente di Tor Carbone afferma: "io tra 15 anni una famiglia, una moglie, una casa. Nell'ambito lavorativo spero di andarmene il più presto possibile". Similmente è un compagno di classe a sostenere: "Prima di tutto una famiglia, una casa ... il lavoro non saprei perché sinceramente non ne ho idea. Il cuoco sì lo prenderei in considerazione, ma non so se è proprio quello che farò da grande perché ho varie strade davanti".

Se sino ad ora abbiamo riportato le testimonianze dei giovani di sesso maschile, interessanti sono anche le opinioni delle studentesse circa le proprie aspettative nei confronti del futuro. La variabile di genere, infatti, sembra influire notevolmente sulle aspettative delle giovani intervistate le quali, pur avendo il desiderio di realizzarsi dal punto di vista professionale, si mostrano pessimiste rispetto all'effettiva possibilità di riuscirci, a causa della difficoltà di bilanciare equamente vita professionale e vita familiare. Una studentessa dichiara al riguardo: "io vorrei aprire una pasticceria tipo stile americano, mentre nella realtà mi vedo una donna di casa che prepara il pranzo (...) avendo una pasticceria ci sono degli orari che non coincidono con la realtà, anche il lavoro di casa è considerato un lavoro. È impegnativo quanto uno normale". Allo stesso tempo, una sua compagna di classe afferma: "vorrei aprire un ristorante, mentre quello che mi vedo è casalinga depressa". Medesima rassegnazione verso le possibilità future viene espressa da un'altra studentessa che dichiara: "vorrei diventare insegnante di spagnolo ma in realtà mi vedo casalinga".

Per quanto concerne gli studenti dell'Istituto Gioberti, se alcuni degli studenti, dichiarano di volere "l'indipendenza da mamma e papà", o "una vita normale. Una

casa, un lavoro e stop”, la maggior parte rivela una condizione di assoluta incertezza rispetto alla propria vita. In particolare, uno studente desidera “avere le idee chiare perché “non so nemmeno che lavoro farò, quindi non so nemmeno dove vivrò”.

Nel caso degli studenti di origine straniera, l’incertezza invade anche la sfera personale ed esistenziale e si traduce in un bisogno di individuare punti di riferimento. Infatti, come dichiara uno studente di origine peruviana, l’aspettativa per il futuro è quella “di trovare la forza per aprirmi e sfogarmi. Avere un punto di riferimento perché non ho nessuno”. Similmente una sua compagna di classe, di nazionalità filippina, auspica per se stessa “di voler dipendere da qualcuno perché io fin da piccola sono stata indipendente. Ho carenze affettive. Vorrei comunque una famiglia, perché una famiglia da quando sono venuta in Italia non ce l’ho”. In tal senso, il legame con il proprio paese d’origine sembra incidere notevolmente sul suo vissuto: un desiderio per il futuro, infatti, “è condividere nel mio Paese l’esperienza che ho fatto, aprire la loro mentalità e condividere la storia italiana”. Emerge quindi, in linea con le ricerche sul tema, la presenza di un legame col paese di origine che, talvolta, sfocia nel desiderio di farvi ritorno, magari con il sogno di mettere a contatto tra loro i due mondi sui quali si è formata la propria identità.

Conclusioni

Il presente studio si è proposto di analizzare aspettative, atteggiamenti e problematiche degli studenti, di origine sia italiana sia straniera, delle scuole superiori di Roma. A tal fine, è stato condotto uno studio qualitativo, mediante la tecnica del focus group, con due gruppi di altrettanti Istituti Alberghieri di Roma: l'I.P.S.S.E.O.A "Vincenzo Gioberti" e l'I.P.S.S.E.O.A "Tor Carbone". La scelta di una tecnica di rilevazione delle opinioni di tipo qualitativo come i focus group ha permesso di esplorare in profondità, mediante l'interazione di gruppo, quanto pensano gli studenti relativamente al nostro oggetto di studio.

Partire da ciò che pensano i cittadini, al fine di comprendere quali siano i loro bisogni e priorità è fondamentale per la progettazione di interventi efficaci per il superamento di discriminazioni e stereotipi e la costruzione di una società orientata all'incontro culturale, alla pace, e all'inclusione delle minoranze. Ciò è ancor più vero nel caso dei giovani, che saranno gli adulti di domani, ed è su loro che poggia la fiducia per un cambiamento positivo della società.

Pertanto, il primo capitolo ha offerto una panoramica della popolazione giovanile attualmente presente in Italia. Dopo aver chiarito i motivi che hanno determinato il progressivo slittamento del passaggio all'età adulta, grazie al supporto dei dati statistici disponibili a livello nazionale, è stato possibile indagare aspetti quali l'accesso all'istruzione, le relazioni sociali, la fruizione del tempo libero dei giovani che attualmente vivono nel nostro Paese.

Il secondo capitolo, invece, è stato dedicato allo studio di una particolare categoria: i giovani immigrati di seconda generazione. Un fenomeno altamente complesso, come studi e ricerche sul tema dimostrano, e che l'Italia ha iniziato a conoscere solo recentemente, a causa della parallela e imponente crescita dei flussi migratori diretti verso il nostro Paese e che pone sfide altamente complesse in termini di integrazione e coesione sociale. Pertanto, dopo aver definito il fenomeno dal punto di vista teorico è stato realizzato un focus sulla presenza dei giovani immigrati di

seconda generazione nelle scuole, con particolare riferimento alla città di Roma, sede del nostro caso di studio.

Il terzo capitolo, invece, è stato incentrato sui risultati emersi dalla ricerca da noi realizzata in due istituti scolastici di Roma. Pertanto, dopo aver descritto la metodologia utilizzata e i due istituti coinvolti in fase progettuale, sono stati presentati i risultati della ricerca condotta. In particolare, in fase di analisi si è fatto un costante riferimento ai risultati delle indagini campionarie condotte a livello nazionale, al fine di evidenziare similarità ed eventuali differenze tra i dati nazionali e le risposte degli studenti rispetto alle tre aree tematiche: la fruizione del tempo libero, la relazione con gli adulti di riferimento e, infine, le aspettative verso il futuro.

Rispetto alla dimensione del tempo libero, in controtendenza con i dati a livello nazionale per i quali è in aumento il tempo libero trascorso in casa, la maggioranza degli studenti da noi intervistati dichiara di trascorrere principalmente il tempo libero fuori dalle mura domestiche. Tra le attività indicate, quella principale è uscire con gli amici. Quando si trascorre il proprio tempo libero in casa, gli studenti di sesso maschile da noi intervistati dichiarano di giocare con i videogame, come racconta uno studente: “se sto a casa, gioco alla Playstation”, confermando un trend già riscontrato a livello nazionale (Save the children, 2016).

Per quanto concerne la composizione dei gruppi amicali, la maggioranza degli studenti dichiara di far parte di gruppi misti, composti quindi da ragazze e ragazzi. Solo alcuni studenti di origine italiana, invece, dichiarano di avere amici di origine straniera. Ciò è, invece, più frequente tra i ragazzi di origine straniera intervistati, che dichiarano di frequentare abitualmente ragazzi e ragazze di nazionalità non italiana. Esperienze di vita simili, legate quindi all'arrivo in un contesto diverso da quello di origine e le annesse esperienze legate all'inserimento nel nuovo Paese favorisce, secondo gli studenti, la frequentazione di persone di origine straniera perché “abbiamo la stessa mentalità”.

Con il passare del tempo l'apprendimento della lingua, *step* decisivo per instaurare un dialogo e, secondariamente, la progressiva assimilazione di usi, costumi, propri

della società italiana, riduce la distanza e favorisce la costruzione di relazioni amicali. Come racconta uno studente, “è diverso se nasci qua. Anche se hai un’altra origine e nasci qui, il tuo pensiero è diverso anche da come la pensano tua madre e tuo padre. Prendi le abitudini che sono in questo Paese, non quelle del tuo”.

La seconda area tematica indaga la relazione tra i giovani e il mondo degli adulti. In questo caso, l’indagine qualitativa da noi condotta rafforza ulteriormente i dati disponibili a livello nazionale, per cui la famiglia rappresenta il principale punto di riferimento dei giovani residenti in Italia. Tale tendenza si riscontra sia per quanto concerne i giovani di origine italiana sia per gli studenti di origine straniera.

Rispetto ai dati nazionali, tuttavia, dove si riscontra il ruolo secondario della figura paterna rispetto a quella materna, dai focus group emerge che molti studenti attribuiscono al padre un ruolo decisivo e centrale nella propria vita, al pari di quello rivestito dalla madre. Ciò è vero anche per studenti figli di coppie separate che, in diversi casi, hanno scelto volontariamente di andare a vivere con il proprio padre.

Rispetto a tale punto, per gli studenti con genitori separati la famiglia rappresenta al contempo un terreno di relazioni conflittuali. In particolare, fonte di maggiori problematiche è il rapporto con il/la compagno/a dei propri genitori.

Pur non trovando differenze significative nelle opinioni tra studenti di origine straniera e studenti di origine italiana, è interessante il caso di una studentessa di origine filippina per cui un adulto di riferimento è “la datrice di lavoro di mia madre. Quando ci sono problemi, o c’è qualcosa in famiglia, c’è sempre stata lei”. Tale testimonianza pone l’accento su come l’origine straniera inevitabilmente determini un riassetto della propria vita nel nuovo contesto e, conseguentemente, la ricostruzione di rapporti familiari e la ricerca di nuovi punti di riferimento.

Il gruppo dei pari, invece, si pone in secondo piano rispetto alla famiglia. Solo alcuni studenti hanno individuato nei propri amici una figura di riferimento mentre altri hanno dichiarato di contare unicamente su se stessi.

Infine, la terza area tematica indagata è quella che guarda in profondità le aspettative che i giovani nutrono nei confronti del futuro. Tutti gli studenti, richiamano, nell’elencare le proprie aspirazioni verso il futuro, quei momenti

fondamentali che scandiscono il passaggio alla vita adulta: la conclusione del percorso scolastico; l'entrata nel mercato del lavoro; l'indipendenza abitativa; la creazione di un rapporto stabile di coppia; l'assunzione del ruolo di genitore (Iard, 2007).

Tuttavia, se gli studenti dell'istituto "Tor Carbone" sembrano avere un quadro più delineato, gli studenti dell'Istituto Gioberti lasciano trasparire una maggiore incertezza. I primi, infatti, si mostrano critici nei confronti dell'istituzione scolastica e sull'organizzazione del percorso scolastico, reo di non preparare adeguatamente al mondo del lavoro. La maggioranza degli studenti dichiara di voler intraprendere la carriera di cuoco o, comunque, di rimanere nel mondo della ristorazione. Al tempo stesso, gli studenti sono consapevoli delle difficoltà attuali che attraversano il mercato del lavoro in Italia, al punto che molti immaginano il proprio futuro all'estero. Gli studenti, inoltre, indicano tra le proprie priorità la stabilità familiare. A tal proposito, interessanti sono le opinioni delle studentesse, che si mostrano pessimiste rispetto alla effettiva capacità di gestire adeguatamente vita professionale e vita familiare: "io vorrei aprire una pasticceria tipo stile americano, mentre nella realtà mi vedo una donna di casa che prepara il pranzo (...) avendo una pasticceria ci sono degli orari che non coincidono con la realtà, anche il lavoro di casa è considerato un lavoro. È impegnativo quanto uno normale".

Gli studenti dell'Istituto Gioberti, molti dei quali di origine straniera, si mostrano anch'essi incerti rispetto al futuro. Un'incertezza che, tuttavia, non è esclusivamente legata al futuro lavorativo ma investe la sfera esistenziale e personale, al punto che la principale speranza è quella, come dichiara uno studente di origine peruviana, di "trovare la forza per aprirmi e sfogarmi. Avere un punto di riferimento perché non ho nessuno". Oppure, come dichiara una sua compagna di classe, di origine filippina: "voler dipendere da qualcuno perché io fin da piccola sono stata indipendente. Ho carenze affettive. Vorrei comunque una famiglia, perché una famiglia da quando sono venuta in Italia non ce l'ho".

In conclusione, i *focus group* hanno permesso di conoscere abitudini, problematiche dei giovani intervistati. Ne emerge un quadro complesso, che si pone in linea di continuità con i dati disponibili a livello nazionale, seppur con alcune differenze. Per

quanto concerne gli studenti di origine straniera abbiamo visto come talvolta, le criticità riscontrate sembrano palesarsi con maggiore forza: spesso, infatti, la provenienza di origine straniera sembra determinare una riorganizzazione della propria vita, tanto a livello individuale quanto dal punto di vista familiare, e la necessità di ricostruire punti di riferimento e certezze nella propria vita. Per questo motivo, dalla ricerca emerge con forza la necessità e l'importanza di interventi, anche all'interno dell'ambiente scolastico, capaci di individuare bisogni e problematiche di tali soggetti e, al tempo stesso, offrire possibili soluzioni.

Bibliografia

- Ambrosini. A, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Ambrosini. M, Molina. S, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.
- Barbagli. M, Schmoll. C, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Buzzi. C, Cavalli. A, De Lillo. A, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Carlini G. , *Luoghi e non luoghi dell'incontro*, (a cura di), Ed. Coedit, Genova, 2001.
- Cavalli. A, 'La gioventù: condizione o processo?', in *Rassegna italiana di sociologia*, 4, 1980, 519-542.
- Cavalli. A, Leccardi. C, 'Le culture giovanili', in AA. VV., *La Storia dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, vol. III, 1997, 709-800.
- Cesareo. V, *La sfida delle migrazioni*, Vita e Pensiero, Università Cattolica del S. Cuore, 2015.
- Colombo. M, Santagati. M, *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Daher, L.M, *Migranti di seconda generazione. Nuovi cittadini in cerca di un'identità*, Aracne, Roma, 2012.
- Fravega E. e Q. Palmas L. , *Classi meticce. Giovani. Studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*. Ed. Carocci, Roma 2003.
- Gallissot.R, Kilani.M, Rivera.A, *L'imbroglione etnico in quattordici punti-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari, 2001.
- Istituto Toniolo (2017), *Rapporto Giovani 2017*, <http://www.rapportogiovani.it>
- Istat (2017), <http://www.istat.it/it/giovani>
- Istat (2017), *Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero*,

<http://www.istat.it/it/archivio/47442>

Istat (2017), *Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana*,
<http://www.istat.it/it/archivio/91926>.

Levi.G, Schmitt. J.C, *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, Laterza, Bari, 2000.

Molina S., *Materiale tratto dall'intervento a chiusura del Convegno: Le seconde generazioni in Italia. Scenari di un fenomeno in movimento*, Milano 20 Maggio 2005.

Portes A. e Zhou M. , *The new second generation. Segmented assimilation and its variants*, in "Annals of the American Academy of Political and Social Science", n. 530 November, 1999.

Rumbaut R. G., "Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality", *International migration review*, vol. XXX, n.4, 1997.

Santagati.M, *Le politiche scolastiche per i giovani stranieri in Europa e in Italia*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, a. 36, n. 1, 2013.

Save the Children (2016), *Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi*,
<http://www.savethechildren.it>.

Skoda.A, Valtolina.G.G, *La sfida delle seconde generazioni*, in *Studi Emigrazione*, a. 51, n. 195 (lug.-set. 2014).